

POLITECNICO DI MILANO

FACOLTÀ DI ARCHITETTURA E SOCIETÀ

LAUREA MAGISTRALE IN ARCHITETTURA D'INTERNI

A. A. 2013 - 2014

MUSEO ARCHEOLOGICO E PRESIDIO PER LA RICERCA
SCIENTIFICA PRESSO L'AGORA' DI SELINUNTE

TESI DI LAUREA DI:
ANGIOLINA PASTEUR

RELATORE:
PROF. PIER FEDERICO CALIARI

CORRELATORI:
PROF. FRANCESCO LEONI
ARCH. SARA GHIRARDINI
ARCH. PAOLO CONFORTI
ARCH. SAMUELE OSSOLA
ARCH. ALESSIA CHIAPPERINO

“Sembra che si sia voluto sfidare gli dei o spaventare gli uomini, piuttosto che costruire un tempio per la gloria degli uni e l’ammirazione degli altri”.

Dominique Vivant Denon, 1788

ABSTRACT

- 1 INQUADRAMENTO GEOGRAFICO
- 2 COLONIZZAZIONE DELLA MAGNA GRECIA
- 3 DUE SECOLI DI SPLENDORE
- 4 CONFIGURAZIONE URBANISTICA
- 5 RISCOPERTA E CAMPAGNE DI SCAVO
- 6 EVIDENZE ARCHEOLOGICHE
 - ACROPOLI
 - COLLINA ORIENTALE
 - COLLINA DELLA GAGGERA
 - FORTIFICAZIONI
 - COLLINA DI MANUZZA
 - AGORA'
 - NECROPOLI
 - CAVE DI CUSA
- 7 CONCEPT E OBIETTIVI PROGETTUALI

8 INTERVENTO PROGETTUALE

- NUOVA AGORA'

- MUSEO DELL'ACROPOLI, DELL'AGORA' E DELLA MALOPHOROS

- RESIDENZE STUDIO PER ARCHEOLOGI

9 BIBLIOGRAFIA

10 SITOGRAFIA



ABSTRACT



Osservare, analizzare, valorizzare.

Il Parco Archeologico di Selinunte costituisce il campo di studio ideale per l'analisi del patrimonio archeologico e territoriale e delle possibili modalità di intervento. Ogni scorcio, ogni traccia, ogni architettura stimola l'immaginazione del progettista e il desiderio di rendere un perfetto organismo museale e ricettivo un sito che già di per sé stupisce e affascina il visitatore, completamente ignaro della ricchezza storica della città, la quale risulta latente a causa della completa disorganizzazione e disinformazione.

Oltre che essere un prezioso lascito della civiltà megarese, il parco costituisce un luogo sensazionale per le sue caratteristiche ambientali, per la sua suggestiva posizione nel territorio, per la conservazione e la varietà dei suoi monumenti.

La direzione di ricerca intrapresa si esprime attraverso la pratica di una progettualità non rivolta esclusivamente alla produzione di oggetti architettonici, ma legata ad un'idea dell'architettura come fondamentale elemento di valorizzazione di luoghi.

Il modus operandi è rivolto all'elaborazione di forme che si inseriscano armonicamente nel contesto, studiandone le prospettive, le tecniche costruttive tradizionali e i moduli alla base della progettazione coloniale.

Il progetto si compone di elementi differenti, strettamente legati tra loro da strategie di pianificazione urbanistica e architettonica, in un insieme che agisce a larga scala, agendo sulle palesi criticità del parco.

nella pagina accanto:

fig. 1: veduta aerea generale, J. Houlot e G. Fougères, 1910.

INQUADRAMENTO
TERRITORIALE



“Poche località antiche sono di una bellezza così impressionante come queste colline, su cui giacciono, rovinati su se stessi, gli scheletri giganteschi dei templi selinuntini”.

Jean Bérard, 1963

Selinunte è un'antica città della Magna Grecia, sita sul territorio costiero della Sicilia sud - occidentale.

Il parco archeologico è collocato attualmente sotto la giurisdizione del comune di Castelvetrano, nella parte meridionale della provincia di Trapani, e costituisce, inoltre, un luogo unico per apprezzare una delle più evidenti peculiarità della storia della Sicilia: il palinsesto di più elementi culturali, da quello megarese a quello orientale, fino a quello più recente legato alla frequentazione di questi luoghi da parte di storici, critici e esperti d'arte.

L'ambizione dei suoi grandi templi e il disegno ordinato e grandioso della città dentro le mura, che parlano di una società grandiosa e ben organizzata, offrono la propria identità culturale al confronto con le maggiori metropoli del mondo antico.

Oggi il Parco Archeologico è divenuto anche una realtà istituzionale, consentendo una nuova stagione di attività e di studio: funziona come catalizzatore di ingenti quantità di turisti, dato che ogni anno sono circa ottocentomila i visitatori nell'intera provincia di Trapani e di questi, circa un terzo vi giunge per ammirare i resti di Selinunte. Negli ultimi cinque anni si è osservato un trend crescente nella

nella pagina accanto:

fig. 2: inquadramento del sito archeologico di Selinunte nel territorio siciliano.

fig. 3: inquadramento del sito archeologico di Selinunte nella Sicilia occidentale.



fig. 4: vista dall'interno del Tempio E verso il Tempio F e G.

fruizione del patrimonio archeologico dell'intera Sicilia, soprattutto se si considera l'ingente numero di persone nei mesi estivi che giunge in concomitanza con l'allestimento di rappresentazioni ed eventi culturali; infatti, il comune di Castelvetro vorrebbe rilanciare il sito consentendo fruizioni nuove, forme di valorizzazione e coinvolgimento sempre più ricercate.

Imprescindibile nella lettura del sito di Selinunte è il contesto naturale, dominato dall'armonia di un paesaggio mutevole e ricco per flora e fauna, con suoli aspri e rocciosi in riva al mare che si confrontano con valli morbide floride dalle infinite tonalità di verde.

Sin dal primo sguardo, entrando nel Parco Archeologico dalla collina orientale, è possibile riconoscere in quest'area un dialogo strettissimo tra il sistema archeologico e il sistema naturale. Questi elementi si pongono sullo stesso piano e collaborano a creare l'atmosfera unica e propria di Selinunte.

Infatti, se indiscutibile è il valore archeologico attribuito ai vari edifici in rovina e che occupano le varie aree del sito, altrettanto indiscutibile è l'importanza dell'intorno, delle vedute, degli elementi naturali che si incontrano durante la visita al sito stesso. Prima di tutti, ciò che colpisce è il colore della terra, il colore degli arbusti e la conformazione topografica che permette di godere di visuali molto lunghe, quasi a perdita d'occhio. L'Acropoli al centro, la collina Orientale e la collina alle spalle della Malophoros ed infine il promontorio di Manuzza, sono i punti più elevati che rimangono costantemente in contatto visivo e da cui, senza ostacoli, si riesce a truardare l'azzurro del mare. Evidente sin da subito è quindi l'articolarsi dell'orografia del luogo che cambia repentinamente

passando da quote molto basse sino a raggiungere i trenta e i quaranta metri, disegnando un paesaggio sinuoso caratterizzato da salite e discese continue.

Questi punti panoramici privilegiati sono intervallati dalla presenza di due piccole valli solcate dai rispettivi fiumi, il Gorgo Cottone e il Modione. In realtà di questi ultimi non è che rimasta la traccia e il ricordo: nel tempo, infatti, il sistema ecologico del Parco Archeologico è stato messo duramente alla prova dalla regimentazione dei fiumi e ciò ha causato una gravissima perdita non solo paesaggistica ma anche sotto l'aspetto della biodiversità e delle capacità depurative del corso d'acqua.

Per quanto riguarda le specie presenti storicamente in questa zona, è possibile definire un quadro preciso; il sistema costiero di dune di questa zona, ospita un'grande varietà di specie vegetali, che ricadono nella più ampia definizione di vegetazione psammofila: piante e arbusti capaci di crescere appena ci si allontana dal mare, anche in presenza di elevate quantità di sale dato che sono esposte sia all'acqua sia al vento che soffia dal Mediterraneo. Segue una diffusa e spesso intricata macchia arbustiva, dove troviamo le specie tipiche della macchia mediterranea.

Un particolare posto lo occupa il lentisco (*Pistacia Lentiscu*), presente in maniera generalizzata e non solo in concomitanza della macchia, il quale si presenta sottoforma di cespugli di medie o grandi dimensioni. Si prosegue con altre specie che, pur non essendo autoctone, sono ormai parte integrante del paesaggio e vengono comunque percepite come tipiche del luogo.

L'agave (*Agave americana*) è spesso associata al canneto ed è diffusa

nella pagina accanto:

fig. 5: rigogliosa vegetazione davanti al Tempio E.

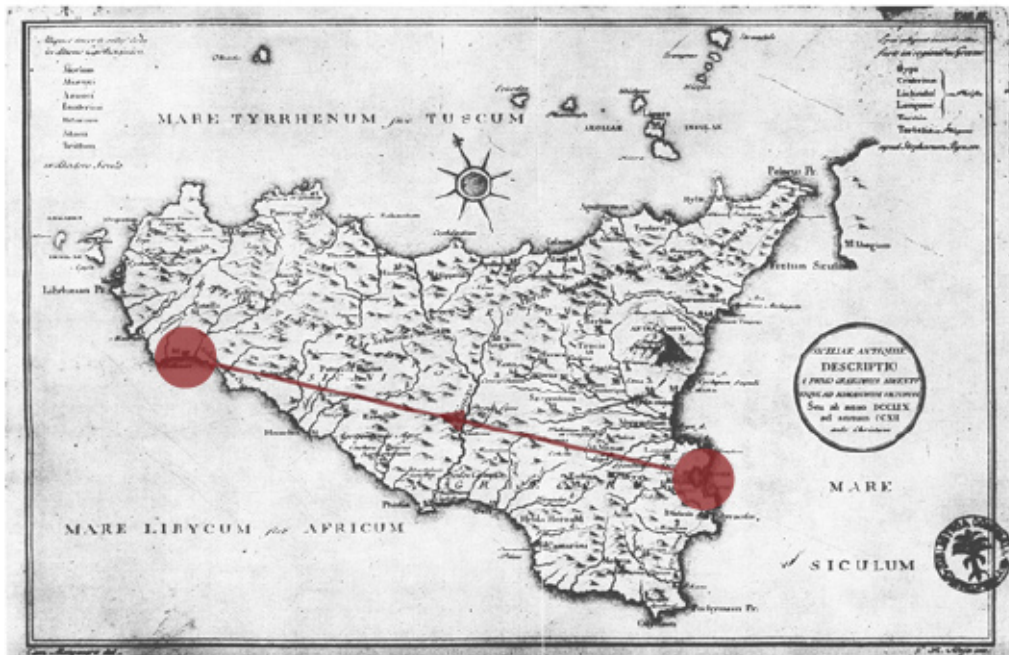
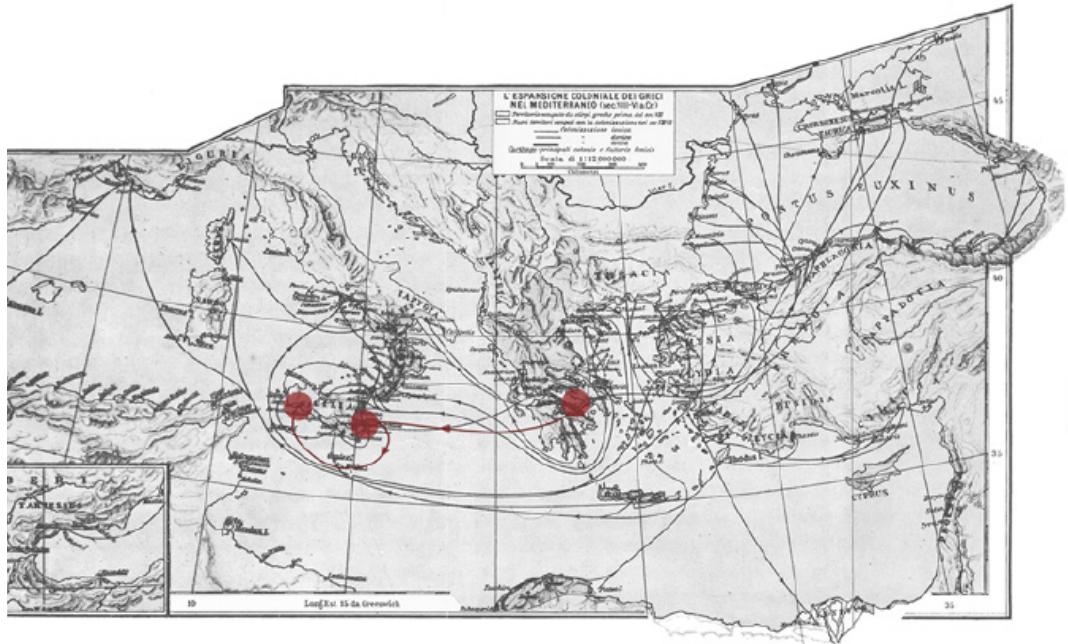
su tutta la collina; inoltre l'area del parco attuale comprende anche superfici coltivate tra cui la vite (*Vitis vinifera*) e ulivi (*Olea europea*) altro albero da frutto è un fico (*Ficus carica*).

All'interno del parco sono poi presenti specie vegetali che, sebbene anch'esse non autoctone, si sono ormai storicizzate al suo interno.

Un ruolo di primo piano viene assunto all'eucalipto (*Eucalyptus globulus*) e all'Acacia orrida (*Acaccia Horrida*).



COLONIZZAZIONE DELLA
MAGNA GRECIA



“La Grecia senza la Sicilia era come un anno senza primavera”

Erodoto, *“Storie”*, VII, 162

Il massiccio movimento di emigrazione delle popolazioni greche verso l’Occidente avviene in due fasi temporali distinte. Nel corso del XIV secolo, durante l’era cretese - micenea, si assiste ai primi approdi in Sicilia da parte di commercianti e marinai, che stabiliscono nei villaggi indigeni costieri degli scali commerciali e non delle vere e proprie colonie. In seguito ai secoli oscuri del medioevo ellenico, un periodo di decadenza e transizione dal dominio miceneo a quello dorico, la ricerca di nuovi territori coloniali, iniziata verso la metà del VIII secolo a.C. e protrattasi per circa due secoli, presenta modalità e finalità differenti rispetto alla prima emigrazione. Molte città della Grecia stavano attraversando un periodo di forte incremento demografico, sotto il dominio di regimi oligarchici. Il territorio prevalentemente montuoso della penisola, però, non consentiva uno sviluppo delle attività agricole, tali da assicurare il fabbisogno e la sussistenza dell’intera popolazione. Inoltre, tale sistema politico stava diffondendo un consistente malcontento sia fra i ceti inferiori della popolazione, sia fra i nobili declassati, esclusi dal potere. In questa situazione era negli interessi della città madre incoraggiare e sostenere le spedizioni, acconsentendo alla partenza dei partecipanti anche tramite la predisposizione di navi, di un capo che guidasse i futuri coloni e di consigli utili al raggiungimento degli obiettivi

nella pagina accanto:

fig. 6: 728 a. C. approdo a Megara Hyblaea.

fig. 7: 670 a. C. approdo a Selinunte.

preposti. I rapporti con la patria rimanevano pacifici, a tal punto che in molti casi il nome della colonia di nuova fondazione rimandava direttamente a quello della città madre.

La costa orientale della Sicilia, costituita per la maggior parte da pianure fertili, si prestava assai bene all'attività agricola e offriva buone possibilità di insediamento, con l'opportunità inoltre di utilizzare come porti naturali alcuni tratti della costa ionica.

Intorno alla metà dell' VIII secolo a.C., vennero fondate le prime colonie greche ad opera di coloni Calcidesi, Megaresi e Corinzi. I Calcidesi furono i primi ad approdare in Sicilia, guidati dall'ecista Teocle, il quale fondò la colonia di Naxos sulla costa ionica attorno al 735 a.C. Naxos sorgeva su una striscia di terra fertile, ma piuttosto ristretta, per cui i coloni Calcidesi si diressero verso la piana di Catania, fondando nel 729 a.C. altre due subcolonie, Leontini e Catana, le quali, sorgendo nella zona più fertile della Sicilia, raggiunsero ben presto in popolazione e ricchezza la stessa Naxos. Espandendosi verso Nord, i Calcidesi fondarono sullo stretto di Messina Zancle e, proseguendo da lì lungo la costa tirrenica, si spinsero fino al promontorio di Milazzo, dove fondarono nel 716 a.C. Mile.

Successivamente ai Calcidesi approdarono i coloni Corinzi, i quali, sotto la guida dell'ecista Archia, fondarono Siracusa nell'isola di Ortigia nel 734 a.C. e di lì penetrarono nella vasta e fertile vallata dell'Anapo. Grande fu l'espansione di Siracusa, che fondò in seguito altre subcolonie, quali Acre nel 664 a.C., Casmene nel 644 a.C. e Camarina nel 598 a.C., creando un vasto dominio territoriale a tal punto da diventare la più potente e la più florida città greca della Sicilia. Mentre i Calcidesi colonizzavano la piana di Catania,



un gruppo di coloni Megaresi cercava di stanziarsi in quella stessa zona, ma venne respinto e fu costretto a colonizzare un ristretto sito nei pressi della sicula Ibla, dando origine verso la metà del XVI secolo a Megara Hyblaea sulla costa orientale della Sicilia. I megaresi volevano perpetuare il nome della propria città di origine, inglobando un elemento della toponomastica dell'area in cui essa sorgeva. La particolarità di questi coloni era la volontà di instaurare un rapporto di collaborazione e civiltà con le popolazioni autoctone; per questo motivo, una volta giunti nel posto prescelto, i fondatori si installarono dopo averne chiesto la disponibilità al re dei Siculi Hyblon. La struttura della città fu organizzata a priori con un reticolo ortogonale che, però, dopo un secolo si dimostrò inadatto ad ospitare la popolazione in crescita. Per questo motivo e per la minaccia di contrasti e scontri anche militari con le vicine colonie calcidesi e con Siracusa, una parte degli abitanti decise di cercare una nuova sede, sotto la guida dell'ecista Pammilos.

fig. 8: sito archeologico di Megara Hyblaea.

DUE SECOLI DI
SPLENDORE



Navigando lungo la costa meridionale dell'Isola, i megaresi si insediarono nel primo sito libero dalla colonizzazione greca, una zona in cui cresceva in abbondanza la pianta del *σελινον*, il sedano selvatico, nel quale i Greci vedevano un segno della benevolenza della divinità del suolo e delle acque e al quale attribuivano un carattere sacrale. Molti studiosi suppongono che sia proprio dal nome di questa pianta che deriva il nome della città e di uno dei due fiumi che ne caratterizza l'idrografia, il Selinon, l'odierno Modione, motivo per il quale le foglie furono riprodotte anche sulle loro monete.

La datazione della fondazione di Selinunte non è ancora del tutto certa. Le fonti più accreditate sono quelle di Diodoro, secondo cui la città avrebbe avuto 242 anni al momento della sua distruzione nel 409 a. C., collocandone quindi la fondazione nel 651 a. C., e quelle di Tuciddide, secondo cui la città fu fondata un secolo dopo Megara Hyblaea, e quindi nel 628 a. C. La differenza fra le due datazioni è piuttosto esigua, poco più di un ventennio, e non si può peraltro escludere che entrambe le date siano vere, riferendosi a due momenti diversi della colonizzazione di Selinunte, se si conta anche il fatto che si pensa che i primi coloni approdarono nel 670 a. C. e si stanziarono presso la fonte di Gaggera per compiere i primi sacrifici propiziatori per la fondazione della nuova città.

La morfologia della regione era caratterizzata da circa 35 km di entroterra fertile e da una perfetta configurazione territoriale, con due bacini portuali della profondità di 500 - 600 metri, oggi non più

nella pagina accanto:

fig. 9: 670 a. C. sacrifici fonte Gaggera.

fig. 10: 650 a. C. fondazione polis.



visibili, che isolavano nettamente lo sperone meridionale dell'acropoli, che degrada in mare con uno scosceso declivio. Tale altura è divisa dalla collina della Marinella dal fiume Cotone a est e dalla collina della Gaggera dal fiume Modione a ovest, dove trovano collocazione aree di culto extraurbane. Oltre a offrire eccellenti opportunità di attracco, le due baie concorsero alla difesa del territorio cittadino, il che facilitò più tardi anche la collocazione delle mura urbane, immediatamente a ridosso dei corsi d'acqua nelle valli. Al di là delle fortificazioni settentrionali dell'acropoli, nella parte nord del pianoro, detto della Manuzza, sorge il centro urbano, che si estendeva su una superficie di oltre 20 ettari e che poteva dare alloggio ad una popolazione di alcune decine di migliaia di abitanti.

La campagna attorno a Selinunte era cosparsa di paludi che, con le loro putride esalazioni, costituivano un pericolo per l'igiene pubblica, tanto che nel V secolo i selinuntini fecero venire da Agrigento il medico, fisico e filosofo Empedocle, che realizzò opportune opere di bonifica.

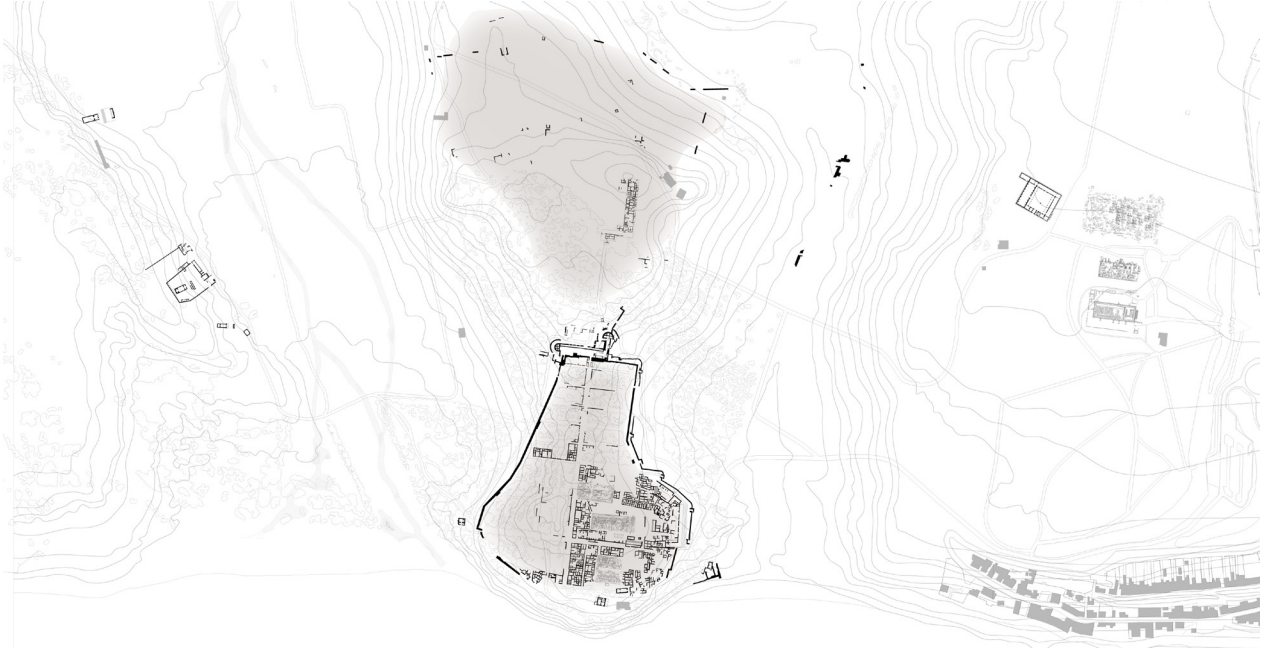
I fondatori, scegliendo questo luogo, si venivano a stabilire come limite ultimo della Sicilia greca in diretto contatto con la cultura punica a ovest e quella elimica a nord - ovest, con cui intratteneva buoni rapporti.

Questa posizione geografica influenzò particolarmente le vicende politiche esterne della città, che da una parte la predisponeva a uno scontro quasi inevitabile con le città elimo - puniche, protette da Cartagine, dall'altra parte si trovava nella necessità di salvaguardare i propri interessi economici, evitando inutili contrasti che avrebbero potuto danneggiare i propri commerci. I due fattori molte volte non

nella pagina accanto:

fig. 11: 560 a. C. fase monumentale.

fig. 12: 409 a. C. distruzione e costruzione mura.



si sono dimostrati conciliabili, motivo per cui la politica di Selinunte non risultò sempre coerente, arrivando ad allearsi con Cartagine nella battaglia di Imera contro tutte le città greche della Sicilia.

La città raggiunse una floridezza economica che ha pochi eguali tra le colonie greche in Sicilia, testimoniata dal fatto che intorno al 560 a. C. furono commissionati dei lavori per arricchire ulteriormente i templi della collina orientale e l'area sacra dell'acropoli, con la costruzione di un poderoso terrapieno per allargare l'area antistante i templi.

Nel tentativo di intensificare ulteriormente i propri traffici, Selinunte mirava ad aprirsi uno sbocco sul Tirreno fondando un emporio commerciale sull'attuale golfo di Castellammare, che rientrava però nel territorio di Segesta. Se il tentativo fosse riuscito, Selinunte, oltre ad avere un porto sul Tirreno avrebbe anche infranto l'unità territoriale del dominio cartaginese in Sicilia, separando Mozia ed Erice da Panormo e Solunto. Frequenti furono i contrasti fra Segesta e Selinunte per i ripetuti tentativi dei Selinuntini di invadere il territorio segestano, ma si risolsero in genere senza gravi conseguenze. Nel 413 a. C., però, un ennesimo tentativo di Selinunte di penetrare entro i confini di Segesta scatenò una guerra che non restò circoscritta alle due città belligeranti, ma coinvolse anche le grandi potenze del tempo. Segesta, infatti, chiese aiuto ad Atene, la quale fu lieta di intervenire per l'opportunità che le si offrì di trasferire in Sicilia la guerra che la opponeva allora a Sparta. Oltre che da Atene, Segesta fu soccorsa anche da Cartagine, tradizionale alleata delle città elimo- puniche, mentre Selinunte si rivolse per aiuto a Siracusa, nonchè, ad Agrigento e a Gela. In verità, prima di scatenare la guerra, il capo della spedizione cartaginese, Annibale, tentò di risolvere diplomaticamente con

nella pagina accanto:

fig. 13: 368 a. C. occupazione punica.

fig. 14: 250 a. C. distruzione e abbandono.



Siracusa il contrasto fra Segesta e Selinunte; quest'ultima, però, non volle accettare l'arbitrato di Siracusa e le ostilità ebbero imminente inizio.

Nel 409 a.C. Annibale sbarcò con un poderoso esercito e distrusse la città in soli nove giorni, in quanto i soccorsi siracusani tardarono ad arrivare. Diodoro racconta di 16000 morti e 5000 prigionieri. Ancora per qualche decennio la città restò nell'orbita del mondo greco. Il siracusano Ermocrate, bandito dalla patria, si diresse nel 407 a. C. a Selinunte, dove raccolse gli abitanti sopravvissuti alla recente distruzione e da dove si mosse per una serie di imprese contro le città elimo - puniche della Sicilia occidentale. La città venne fortificata e ricostruita, ma solo nell'area dove sorgeva prima l'acropoli. Non

fig. 15: veduta aerea generale, J. Houlot e G. Fougères, 1910.

venne più ristabilito, invece, il vasto centro urbano del pianoro di Manuzza, che rimase abbandonato e utilizzato come necropoli.

All'inizio del IV secolo Selinunte venne sottomessa al dominio punico, diventandone la base più orientale sulla costa meridionale della Sicilia. Il dominio cartaginese a Selinunte si protrasse fino all'intervento dei Romani in Sicilia nel corso della prima guerra punica. Allora Selinunte sperò forse di potersi liberare dal giogo cartaginese con l'aiuto dei Romani. Cartagine, per meglio difendersi dagli attacchi dei Romani, decise di concentrare le sue forze nella città di Lilibeo, dove fece trasferire nel 250 a. C. la popolazione di Selinunte, distruggendo nuovamente la città e abbandonandola alla rovina. Con quest'ultima vicenda possiamo considerare conclusa la storia di Selinunte. Nel Medioevo si perse anche il nome della città.

CONFIGURAZIONE
URBANISTICA

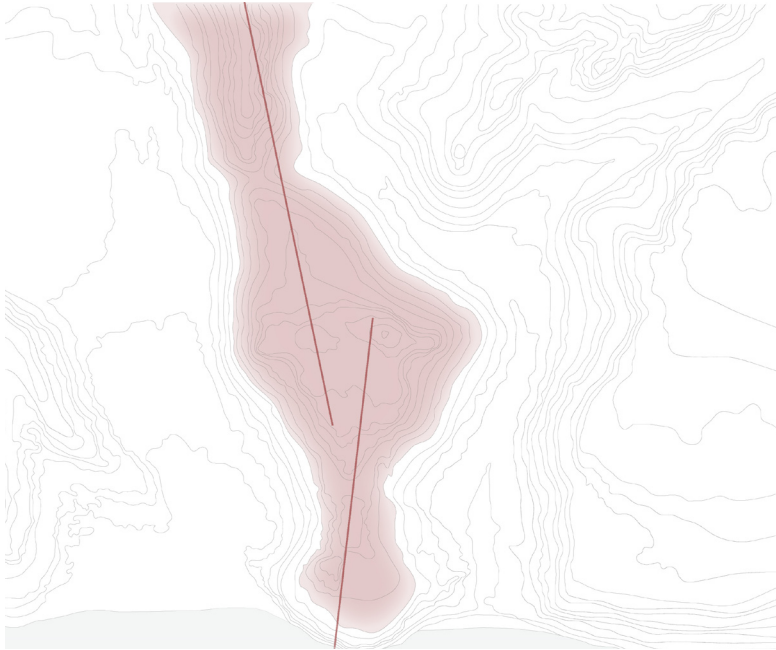


fig. 16: orografia come matrice dell'orientamento.

fig. 17: suddivisione in strigae.

La struttura urbana si basa sul modello della preesistente Megara Hyblaea e sull'esperienza di tre generazioni di coloni, che evitano da subito l'errore commesso nella precedente colonia, pensando a una scala maggiore di sviluppo territoriale. Si ritiene possibile che il piano regolatore generale della città fu pensato nella sua interezza all'arrivo dei primi cittadini, basandosi sull'orografia del sito e su un tracciato ortogonale che assegnava a ciascuna famiglia un lotto in città e un corrispettivo lotto agricolo al di fuori delle mura cittadine: si tratta di una forma di socialismo primitivo.

Il punto di avvio di questo piano è stato individuato nella collina a schiena d'asino dell'acropoli: la cresta dello sperone, che corre esattamente secondo la direzione nord - sud, marca la direzione dell'asse principale. Gruppi di strade in collocazione perpendicolare deducono non solo la collina urbana meridionale, ma anche vasti settori dei pendii dolcemente scoscesi sulla parte orientale della collina settentrionale della città. L'ampio pianoro urbano della Manuzza venne articolato mediante un sistema viario, il cui asse principale, assecondando l'orografia del territorio, diverge di circa 22 gradi dalla direzione dell'arteria nord - sud. In entrambi i settori, la distanza degli stenopoi (strade secondarie) che definiscono le insulae ammonta a una media di 32,80 m, e quindi precisamente ai 100 piedi dell'unità metrologica dorica, tipicamente applicata in Sicilia. Il frazionamento del terreno è determinato da un sistema di strade di diverso ordine gerarchico: le due arterie principali del quartiere meridionale e nord

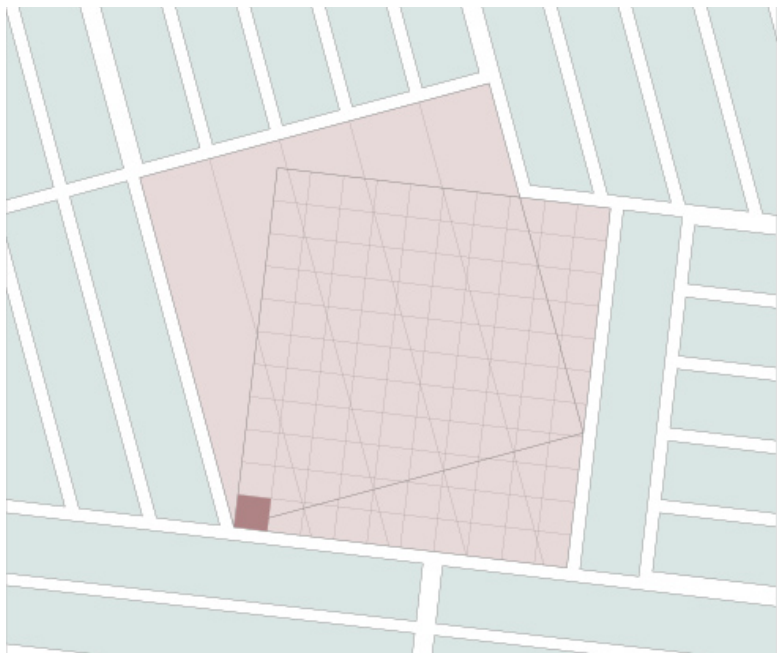
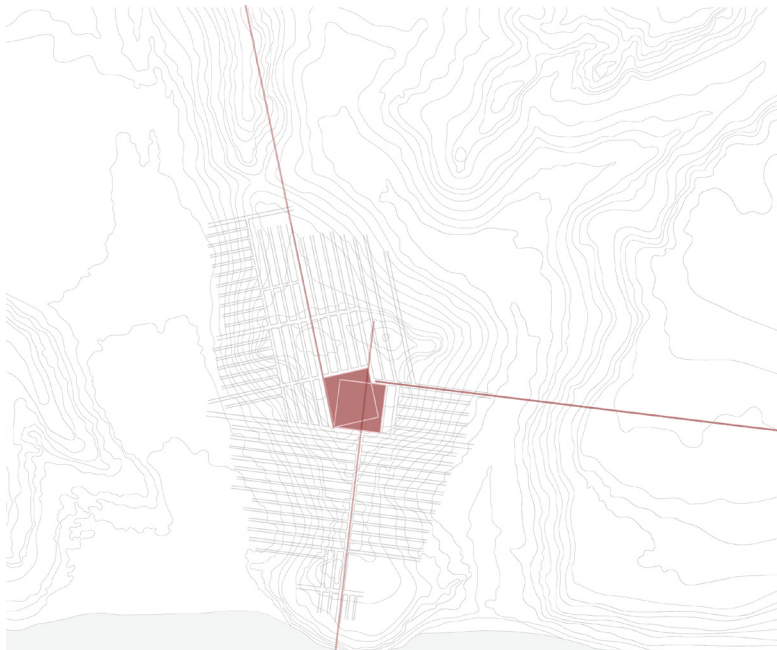


fig. 18: agorà come fulcro genetico.

fig. 19: metron selinuntino di 15 x 15 m.

- occidentale, insieme alla strada est - ovest che conduce al tempio G della collina orientale, sono separate nettamente dalle altre vie per la loro grandezza di 8 - 9 m. Le strade secondarie hanno una larghezza di 6 m, impiantate ortogonalmente rispetto agli assi principali a formare l'ossatura della struttura della pianta urbana. Due di queste strade di secondo ordine definiscono l'area urbana meridionale, ritagliando all'interno dell'acropoli l'estrema area meridionale destinata agli edifici di culto e di rappresentanza.

Nell'incontro tra i rilievi dell'acropoli e di Manuzza, nel settore di sovrapposizione dei due sistemi, trova spazio una conca quasi piana in cui si risparmiò uno spazio libero trapezoidale, destinato ad ospitare l'agorà. Il piazzale ritagliato in tale luogo di cerniera, dell'estensione di circa 3 ettari, fungeva da punto di convergenza di tutto il traffico cittadino. Stupisce la precisione con cui i lati della piazza, costituita dall'intersezione di due quadrati praticamente identici, sono definiti e realizzati con una misura tonda di 500 piedi. Gli scavi effettuati nell'isolato al margine orientale dell'agorà evidenziano una suddivisione in 11 lotti quadrati della dimensione di circa 15 metri, misura di base per le unità abitative - mercantili della piazza. Tale modulo costituisce il "metron selinuntino", il lotto che la città di Selinunte donava a ciascun colono, a cui corrispondeva un uguale lotto per le coltivazioni extraurbane.

Il sistema urbano che viene a crearsi si riflette anche sulle aree di culto extraurbane. Sulla collina orientale i tre imponenti templi E, F e G, probabilmente dedicati a Era, Atena e Zeus/Apollo, seguono l'orientamento dell'acropoli, probabilmente per il fatto che erano strettamente legati alla vita politica della città. Sulla collina di Gaggera



una serie di santuari contigui dedicati a divinità Ctonie, il più noto dei quali è consacrato a Demetra Malophoros (portatrice di melograno), si attestano sul pendio del terreno, seguendo l'orientamento dell'abitato di Manuzza, probabilmente per il motivo che la loro costruzione fu sostenuta economicamente da cittadini abbienti, residenti nella parte più settentrionale della città. La differenza morfologica dei santuari tra l'una e l'altra collina ci suggerisce come mentre ad Oriente si volesse incutere timore e riverenza ai nemici provenienti dalle adiacenti colonie greche, ad Occidente non solo si abbandona questa volontà di ammonimento nei confronti dei popoli limitrofi, ma lo studioso Giovanni Pugliese Caratelli definisce questi santuari templi pansicani, ossia rivolti a tutto il mondo di culti della Sicilia antica.

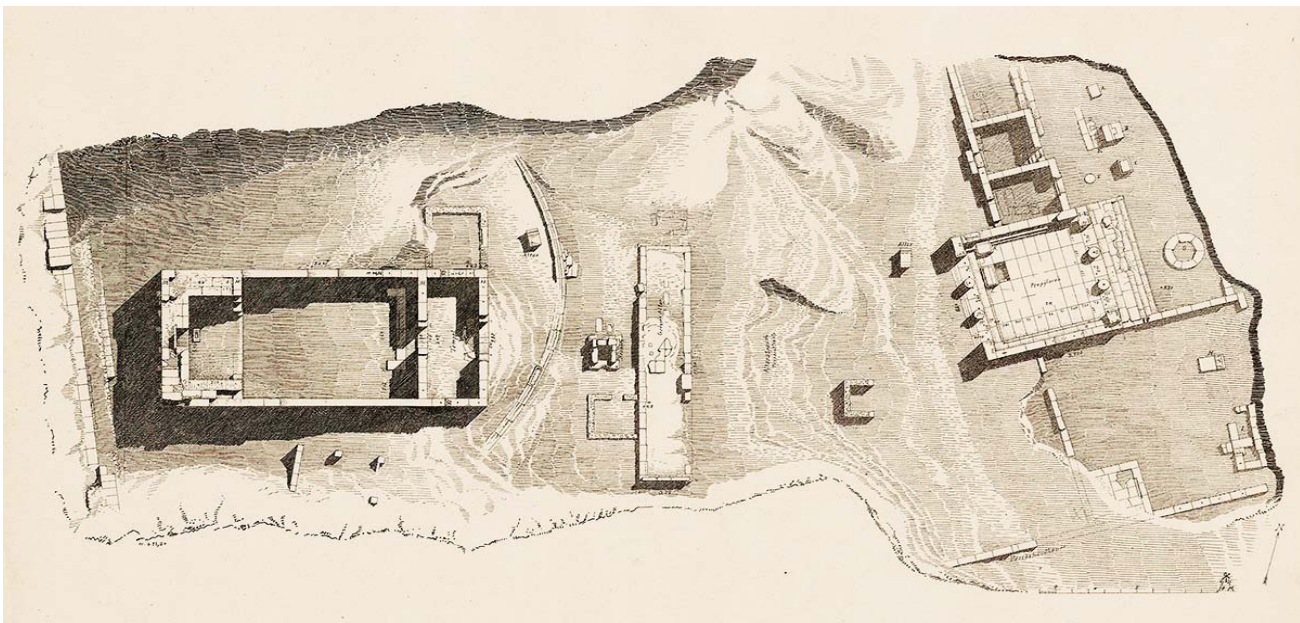
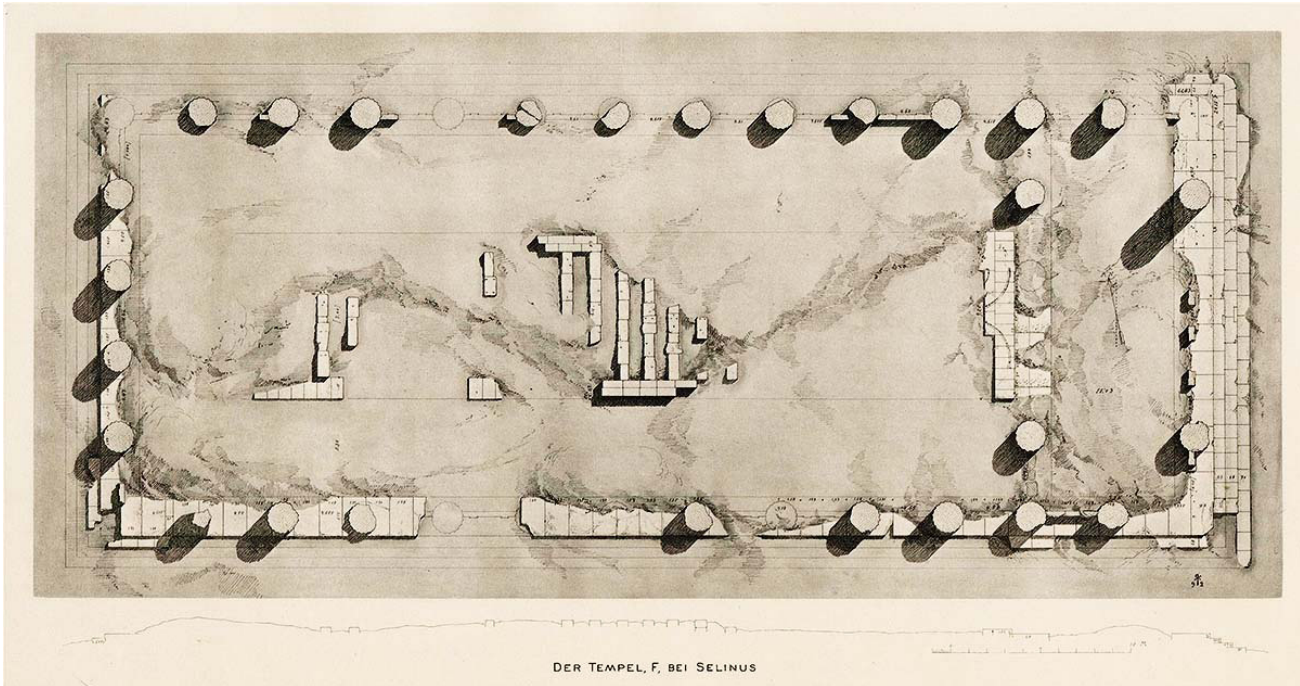
nella pagina accanto:

fig. 20: veduta dell'acropoli dalla foce del fiume
Cotone, J. Houlot e G. Fougeres, 1910.

fig. 21: veduta della collina orientale, J. Houlot e
G. Fougeres, 1910.

fig. 22: veduta frontale del tempio C sulla
acropoli, J. Houlot e G. Fougeres, 1910.

RISCOPERTA E CAMPAGNE
DI SCAVO



Seppellita nei secoli dalla macchia mediterranea, Selinunte fu riscoperta nel 1558 dallo storico siciliano Tommaso Fazello di Sciacca, un frate domenicano che a partire dal 1551 percorse l'intera Sicilia a dorso d'asino col fine di illustrare nel "De rebus Siculis" le evidenze archeologiche della antiche città coloniali.

Riparte dalle pagine del Fazello la riscoperta europea attraverso la tradizione dei grandi viaggiatori, archeologi, pittori, che videro nella polis selinuntina uno dei luoghi emblematici di un rapporto irrinunciabile e allo stesso tempo complicato con il passato. Tappa fondamentale del Grand Tour settecentesco, divenne oggetto di ricerca di interesse internazionale.

Gli scavi iniziarono nel 1808 grazie al console inglese Fagan, il quale diede l'incarico ai due architetti William Harris e Samuel Angell. Tali campagne hanno portato alla luce esempi fondamentali dell'architettura templare dorica e significative opere scultoree, per la maggior parte conservate al Museo Archeologico di Palermo. Il fine delle campagne di scavo inglesi era quello di portare le opere più rilevanti, tra cui alcune metope del tempio C, in Inghilterra. Fortunatamente un editto dell'allora re Ferdinando IV di Borbone impose la tutela delle rovine, bloccandone l'espatrio.

Nel 1824 il tedesco Hittorf portò in luce il tempietto B evidenziando la policromia negli edifici classici; Hittorf con il suo discepolo Zanth e l'archeologo Stier misurarono e disegnarono tutte le architetture selinuntine. Nel 1831 Domenico Lo Faso Pietrasanta Duca di

nella pagina accanto:

fig. 23: pianta del tempio F, R. Koldewey, 1899.

fig. 24: pianta del santuario della Malophòros,
R. Koldewey, 1899.



Ved. generale del tempio - Massaba in del tempio del Tempio?

di Schiavone in Sicile.



Serradifalco, a capo della neonata Commissione per le Antichità e Belle Arti, autorizzava l'architetto Francesco Saverio Cavallari e lo scultore Valerio Villareale a liberare dalla sabbia tutti i templi dorici. Nel 1864 venne istituita dal Governo Italiano una Direzione delle Antichità; Cavallari, nominato presidente, promosse nuove ricerche che portarono alla scoperta della necropoli di Manicalunga e di due strade sull'acropoli.

Alla fine dell'ottocento l'archeologo Antonio Salinas e l'architetto Giuseppe Patricolo continuarono il lavoro dei loro predecessori; durante l'opera di sterramento delle mura dell'acropoli vennero in luce quattro metope arcaiche.

Nel 1910 l'architetto francese Jean Louis Hulot pubblicava a Parigi un saggio nel quale attraverso lo studio delle rovine, ricostruiva graficamente la città di Selinunte ed i suoi edifici religiosi e civili.

Si deve ad Ettore Gabrici, nel 1915, la ripresa degli scavi della città e dei santuari. Gli scavi vennero in particolar modo rivolti al santuario della Malophoros, già iniziati dal Salinas, compilando uno studio

in questa pagina:

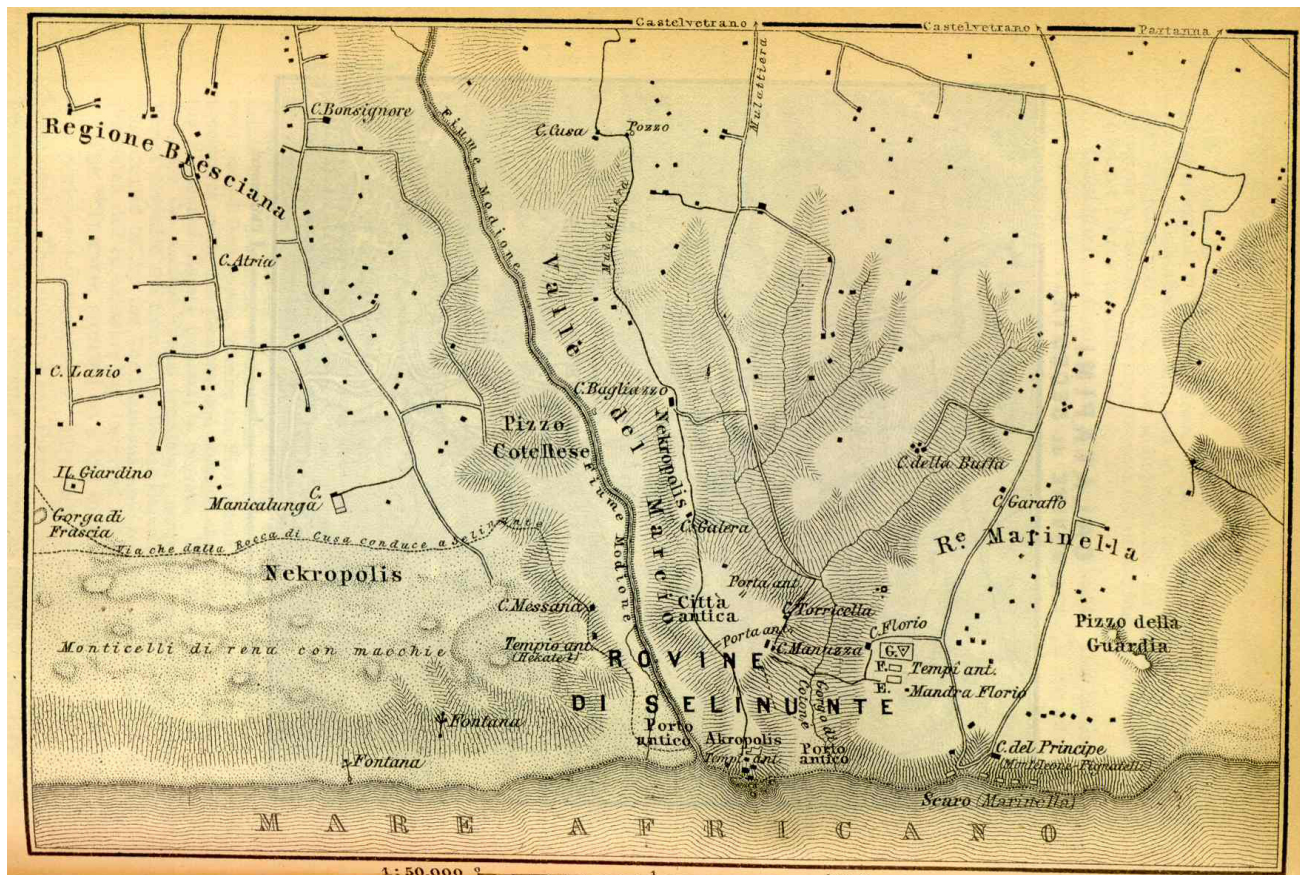
fig. 25: veduta delle rovine di Selinunte, J. C. Richard, 1785.

nella pagina accanto:

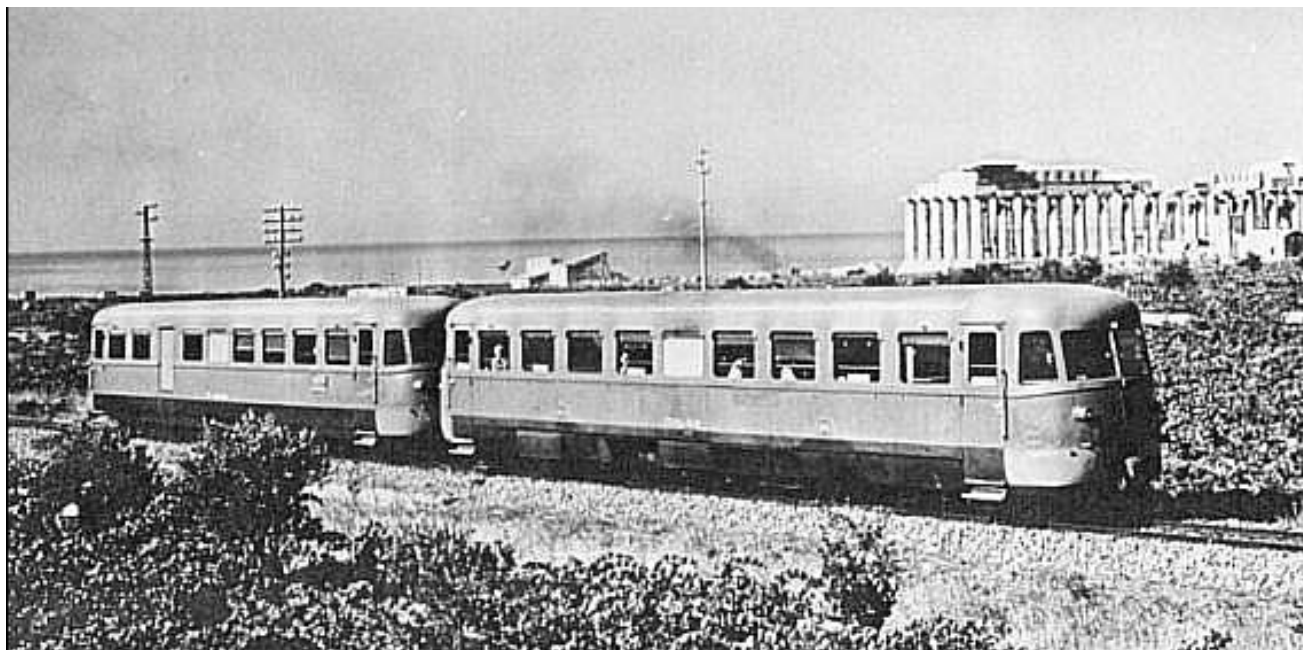
fig. 26: cartografia storica, G. Corbellini, 1878.

in quattro volumi pubblicato in “Monumenti Antichi dei Lincei” ancora oggi fonte indispensabile per la conoscenza delle architetture selinuntine.

A Jole Bovio Marconi, che operò a Selinunte negli anni cinquanta, si deve la scoperta del tempio M, lo sterramento della rete viaria dell'acropoli e la tanto criticata anastilosi del tempio E.



PARCO
ARCHEOLOGICO



Contemporaneamente alle attività di scavo che continuano durante tutto il XIX secolo, cominciano a verificarsi diversi episodi di sottrazione di piccole e grandi opere da parte della gente del luogo, non conscia dell'importanza dei reperti sottratti. Agli inizi degli anni sessanta, l'operato di Vincenzo Tusa ha permesso la salvaguardia del sito archeologico dalla speculazione edilizia e dall'incuria del territorio. Sotto la sua guida, le attività di scavo continuarono in modo sistematico e programmato, attraverso l'esproprio di lotti appartenenti a privati, con il contributo finanziario del Banco di Sicilia, col fine dell'istituzione del Parco Archeologico di Selinunte, avvenuta nel 1993. Il parco è esteso per 270 ettari e costituisce l'area archeologica più grande d'Europa. Inoltre è merito dello studioso il coinvolgimento delle più note personalità del mondo dell'archeologia come Roland Martin dell'Università di Parigi, Dieter Mertens, vice direttore dell'Istituto Germanico di Roma, Giorgio Gullini dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Torino.

L'attuale ingresso al Parco archeologico da Marinella è stato progettato dall'architetto Franco Minissi, con Pietro Porcinai e Matteo Arena, negli anni ottanta e realizzato in parte e con gravi difformità rispetto al progetto originario. La città non ha mai accettato di buon grado quest'opera e fortissimi furono i contrasti tra Soprintendenza e Amministrazione comunale per quella che, da una parte, era ritenuta un'opera di salvaguardia di un bene che rischiava di essere distrutto dall'avanzare delle nuove costruzioni, e dall'altra

nella pagina accanto:

fig. 27: tempio E, 1880.

fig. 28: linea ferroviaria limitrofa al parco, 1910.

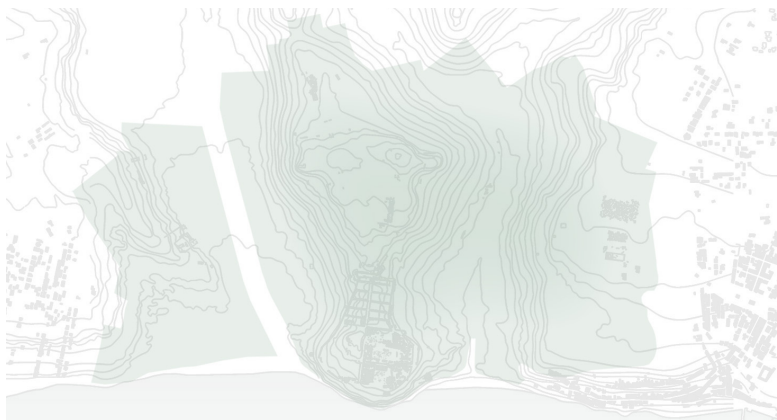


fig. 29: costruzione ferrovia, 1910.

fig. 30: abusi edilizi dei cugini Salvo, 1985.

fig. 31: fondazione parco archeologico, 1993.

invece la negazione di un diritto: quello di fruire liberamente di un sito da sempre patrimonio della cultura locale. In quel momento storico il sito era abbastanza compromesso da un'edilizia disordinata che fronteggiava da est i templi della collina orientale e avanzava da ovest verso le sponde del Modione. Il progetto originario prevedeva la costruzione di una duna artificiale che fungesse da barriera fisica e visiva verso la città, forato dal rinomato "tridente", con la creazione uno spazio pubblico per la città, un giardino aperto sia ai turisti, sia ai cittadini. Tale tridente avrebbe dovuto fungere da nuovo ingresso, inquadrando attraverso tre gallerie le parti ricostruite per anastilosi del parco: il prospetto nord del tempio C sull'Acropoli, il tempio E della collina Orientale e una singola colonna del tempio G.

Subito dopo l'inizio dei lavori, a causa delle forti critiche al progetto da parte di alcuni esponenti della cultura locale, l'Assessorato regionale al Territorio e Ambiente, a quell'epoca responsabile del progetto, impone il fermo dei lavori. Questo episodio causa le dimissioni di Minissi e Porcinai, mentre Arena accetta di continuare la direzione dei lavori e redige una variante al progetto che accoglie i suggerimenti del Consiglio Regionale dei Beni Culturali e Ambientali.

Le modifiche sostanziali al progetto originario sono:

- la costruzione di una seconda duna che circonda il parcheggio ed aumenta la separazione tra città e Parco;
- l'accesso carrabile attraverso una rotonda, certamente fuori scala rispetto al sito, che raccorda la Statale con il parcheggio e squilibra i rapporti spaziali con la città;
- i percorsi pedonali d'ingresso: al percorso d'ingresso attraverso

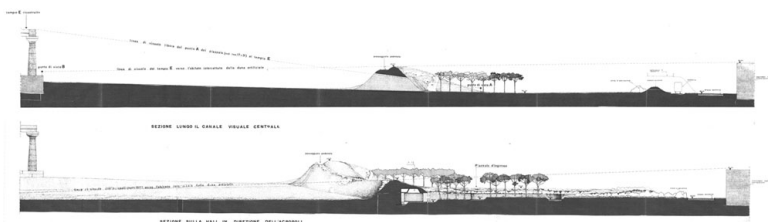
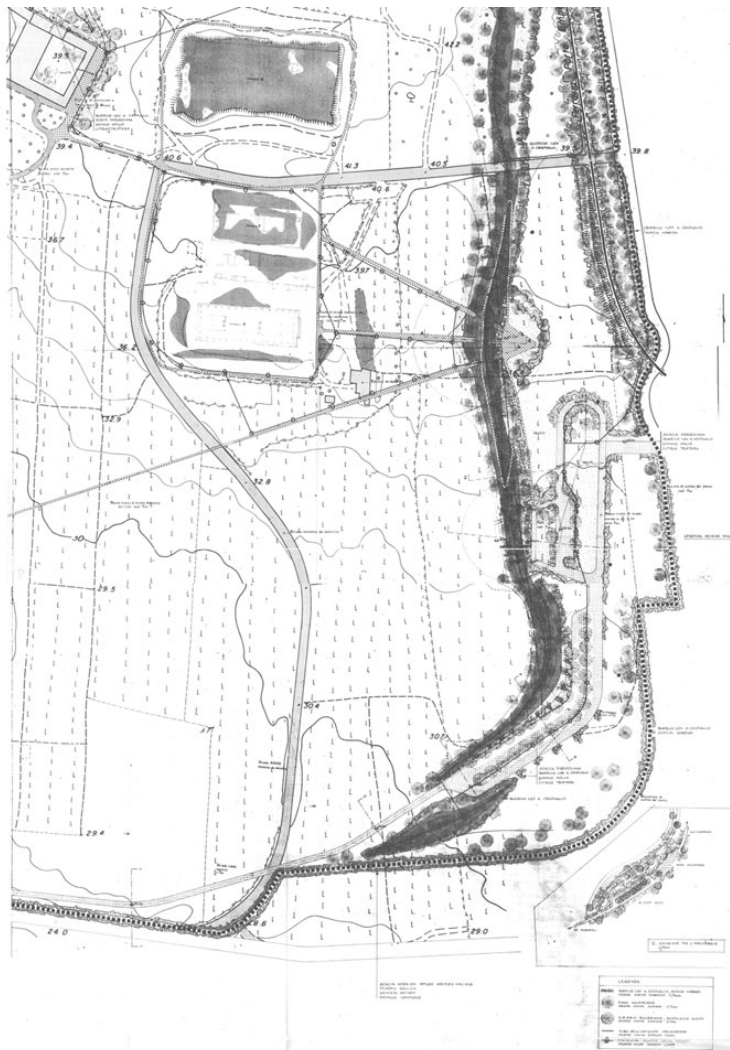


fig. 32: planimetria ingresso parco,
Minissi, Porcinai, Arena, 1993.

fig. 33: sezioni ingresso parco,
Minissi, Porcinai, Arena, 1993.



fig. 34: tridente di ingresso al parco.

il tridente viene sostituito un percorso laterale che snatura completamente il senso del progetto originario. A causa di queste modificazioni il tridente viene utilizzato in uscita, privandolo quindi del ruolo di macchina scenica che Minissi gli aveva dato;

- il percorso sulla duna è annullato e non si mette a dimora la vegetazione prevista, che avrebbe consentito di schermare la vista delle antiestetische case di Marinella.

Con il passare degli anni una serie di interventi della Soprintendenza ai Beni Culturali di Trapani ha contribuito ad aumentare il senso di confusione spaziale sia dell'ingresso, sia dell'intero parco.

EVIDENZE
ARCHEOLOGICHE



Il parco archeologico di Selinunte è divisibile nelle seguenti aree:

- l'Acropoli, al centro, caratterizzata dall'area sacra ricca di templi e le fortificazioni che la cingono;
- la collina Orientale, ad Est, caratterizzata dalla presenza di un'altra area sacra monumentale;
- la collina della Gàggera, ad Ovest, caratterizzata dalla presenza del santuario della Malophòros;
- la collina di Manuzza, a Nord, caratterizzata dalla presenza dell'antico impianto abitativo;
- le necropoli.

Oltre ad esse, la tutela, comprende anche le Cave di Cusa, vicino a Campo Bello di Mazzara.

Al suo interno non troviamo soltanto le vestigia dello splendore di Selinunte, ma nel tempo si sono aggiunte altre costruzioni, quali il Baglio Florio e alcune case coloniche disseminate in alcuni punti all'interno del parco, che attualmente sono utilizzate come presidi per la ricerca scientifica e per il recupero e la conservazione dei reperti archeologici.

nella pagina accanto:

fig. 35: fotopiano del parco archeologico.

SÉLINONTE



V^{me} Charles Schmidt, Éditeur

PLAN DE L'ACROPOLE
Restauration

0 10 20 30 40 50

ACROPOLI

L'Acropoli è posta sulla collina fra il Modione e il Cottone, dove era situato il porto della città. Si sviluppa a reticolo lungo due arterie principali della larghezza di 9 metri. Intorno all'Acropoli, si snodano le fortificazioni a blocchi quadrati (VI e V sec.), restaurate e modificate a più riprese: lo sviluppo delle mura era interrotto da torri, cinque delle quali sono state già individuate, da porte in corrispondenza delle estremità settentrionali, orientali e occidentali e da postierle. Sulla collina dell'Acropoli, sono stati rinvenuti i resti di cinque templi di ordine dorico.

L'Acropoli costituiva il centro della vita religiosa e politica di Selinunte con costruzioni sacre e edifici rappresentativi. Dopo la prima distruzione della città, avvenuta nel 409 a.C., la popolazione preferì stanziarsi all'interno della cinta muraria, costruendo abitazioni con materiali di recupero ancora visibile lungo le vie.

TEMPIO O

Il Tempio O è di tipo esastilo, con cella doppiamente in antis e forse con adito. È il tempio costruito più a Sud, vicino alla costa, fra quelli edificati nell'area dell'Acropoli. Eretto nella prima metà del V secolo, è periptero con sei colonne lungo la facciata e quattordici ai lati, di altezza 6,23 m e di diametro inferiore 1,34 m. Il tempio lungo poco più di 40 m, era dotato di un pronao e di un opistodomo: la sua struttura architettonica risulta molto simile a quella del vicino, e successivo, Tempio A.

nella pagina accanto:

fig. 36: veduta aerea dell'Acropoli, J. Houlot e G. Fougères, 1910.

TEMPIO A

Il Tempio A, insieme al Tempio O, è dedicato a Castore e Polluce e fu costruito intorno alla metà del V secolo a.C.: è un periptero esastilo di dimensioni 40,23 x 16,23 m con due scalette circolari fra il pronao e la cella, sopraelevata di un gradino rispetto al pronao, che portavano sul tetto. Solo l'intenso studio delle rovine molto dissestate e dei suoi elementi permette di affermare che esso era il tempio classico più armonioso e perfetto di Selinunte; l'occhio sensibile può apprezzarne la bellezza classica delle precise forme delle membrature architettoniche e specialmente dei capitelli, nonostante l'avanzato stato di corrosione. Nel tempio dalle dimensioni moderate, le colonne, disposte nel rapporto di 6/14 ormai canonico per i templi dell'occidente greco, e con interassi normali uguali ai fronti e lati, racchiudono la cella in perfetta simmetria. Un elemento particolarmente elaborato sono le due scale a chiocciola ricavate nella parete d'ingresso al naos, primo esempio in tutta la storia dell'architettura.

Il tempio creava un'unità architettonica col suo grande altare che, a sua volta, è il più complesso esempio di questa tipologia in età classica. La mensa dell'altare era racchiusa da un colonnato con una intera trabeazione dorica, che si alzava sulle relative gradinate e due interi frontoni fungevano da guance per l'altare stesso; solo la fiancata rivolta verso il tempio era interrotta dalla lunga scalinata indispensabile per le funzioni di culto.

TEMPIO B

L'edificio è di piccole dimensioni (8,40 x 4,60 m) di tipo prostilo tetrastilo, presenta quattro colonne ioniche e trabeazione dorica.



fig. 37: veduta aerea dei templi dell'Acropoli, J. Houlot e G. Fougeres, 1910.

L'interno, costituito da un pronao e da una cella era decorato da uno spesso strato di stucco sul quale ancora si conservano tracce di una interessante policromia. Il tempietto, preceduto da un altare di forma quadrata, è comunemente noto come tempio di Empedocle. Tale dedica venne data nel 1824 dall'Hittorf, scopritore e primo illustratore dell'edificio dalla ricca policromia, che lo suppose

dedicato dai selinuntini al filosofo agrigentino che, avendo dragato le acque stagnanti di uno dei fiumi della città, pose fine alle fetide e pestilenziali esalazioni causa di ricorrenti epidemie. La mescolanza di tanti stili assegna l'edificio alla tarda epoca classica o al primo ellenismo (IV secolo a.C.), quando Selinunte era in mano punica; per questo dobbiamo considerarlo il monumento di tipologia greca più rappresentativo del nuovo ambiente culturale.

TEMPIO C

Accanto al megaron si ergono le rovine del più grande e antico tempio dell'Acropoli, è il Tempio C, dedicato probabilmente ad Apollo e la cui costruzione venne iniziata verso il 570-560 a.C.

E' un tempio periptero esastilo, con sei colonne sui lati corti, diciassette sui lati lunghi comprese le angolari, con quarantadue colonne complessivamente, delle quali nel 1925 ne vennero innalzate

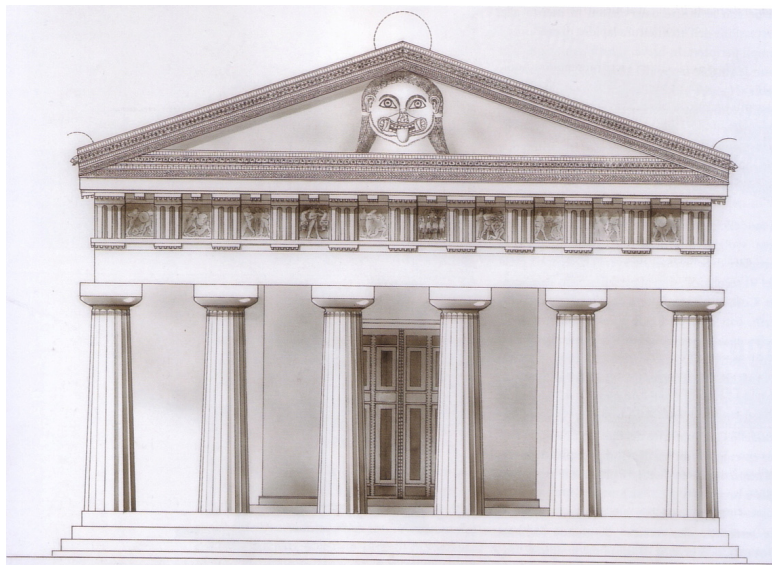


fig. 38: ricostruzione del fronte principale del Tempio C.



quattordici sul lato Nord. Di queste dodici complete di capitello e parte di esse anche di trabeazione. Il tempio ha uno stilobate di 63,70 x 24,00 m sopraelevato di quattro gradini rispetto al piano di campagna. Varcate le sei colonne del prospetto, si trova un portico delimitato da quattro colonne interne e dalle sei del prospetto. Si trova quindi un atrio o vestibolo e quindi, salendo due gradini, ci si immette nel pronao. A questo fa seguito la cella stretta e lunga sopraelevata di due gradini rispetto al pronao, ed in fine si accede all'adyton. Le colonne, alte 8,60 m, compresi i capitelli, presentano diametri maggiori in quelle poste agli angoli, così come diverso è il numero delle scanalature. Sulle colonne era posto l'architrave e quindi il fregio costituito da triglifi e metope. Sul fregio era impostato il geison aggettante formato da blocchi sagomati a becco di civetta, e la cornice munita di un rivestimento policromo. Il tempio sorto sul sito di un megaron più antico, presentava una ricca decorazione

fig. 39: veduta del fronte settentrionale del Tempio C.

della quale sono stati rinvenuti alcuni elementi. Di questo tempio sono stati rinvenuti numerosi sigilli e soprattutto le famose metope ricomposte assieme ai triglifi in una sala dedicata a Selinunte presso il Museo Archeologico di Palermo. Nelle sue dimensioni si rileva una sproporzione tra lunghezza e larghezza e, nelle sue forme, si rileva lo sforzo degli architetti tendente a conseguire una certa perfezione stilistica attraverso l'introduzione di modifiche, sia di forme sia di dimensioni, negli elementi architettonici, durante l'esecuzione dell'opera.

Il prospetto del tempio C delimita dal lato ovest un vasto spazio che in epoca ellenistica costituì l'Agorà, ossia la piazza nella quale i cittadini trascorrevano quasi tutta la giornata, trattando affari o discutendo problemi di qualunque natura.

TEMPIO D

Il Tempio D, dedicato ad Atena, presenta sei colonne sui lati corti e tredici sui lati lunghi comprese le angolari e quindi trentaquattro colonne complessivamente. Esse sono alte 7,5 m, con un diametro di base di 1,67 m, sono scanalate e presentano l'entasis. Lo stilobate di 56 x 24 m confina ad ovest con l'arteria nord - sud.

Superati cinque gradini e le colonne di prospetto, si accedeva ad un avanportico e quindi al pronao prostilo, rialzato di due gradini rispetto all'avanportico. Il tempio risulta particolarmente proporzionato con colonne più slanciate e più eleganti anche per l'aumento del numero delle scanalature. Risultano ancora variabili l'intercolumnio ed i diametri di base.

fig. 40: veduta dell'Acropoli dal mare.

IL MEGARON

Oltrepassata la grande strada est - ovest si incontra il themenos più importante della città. A pochi metri del monumentale Tempio C, sorgono le rovine di un sacello rettangolare (17,85 x 5,31m) costruito con muri pieni rialzati su uno zoccolo costituito da tre file di conci di tufo bugnati. L'edificio sacro presenta l'ingresso ad est tramite il quale si accede alla cella, dalle dimensioni molto allungate (9,10 m), con al centro due basi per le colonne lignee che in origine sostenevano il tetto. La cella comunica con un adyton originariamente posto all'estremità ovest dell'edificio al quale, in seguito, venne aggiunto un altro ambiente non comunicante utilizzato in età punica come deposito di munizioni per catapulte e macchine belliche. Il Megaron,



di evidente origine arcaica e decorato con pregevoli terrecotte architettoniche, è databile al 580 a.C. circa.

TEMPIO Y

Oltrepassate le fortificazioni sulle pendici della collina di Manuzza sono provvisoriamente posti parecchi frammenti architettonici di ordine dorico appartenuti a monumenti pubblici e civili di età arcaico-classica, riutilizzati per la costruzione delle fortificazioni nord. Questi ci permettono di identificare tre ordini architettonici di età arcaica e sei di età classica. Tra i tanti elementi ritrovati è stato possibile ricomporre il Tempio Y del quale non si conosce l'esatta

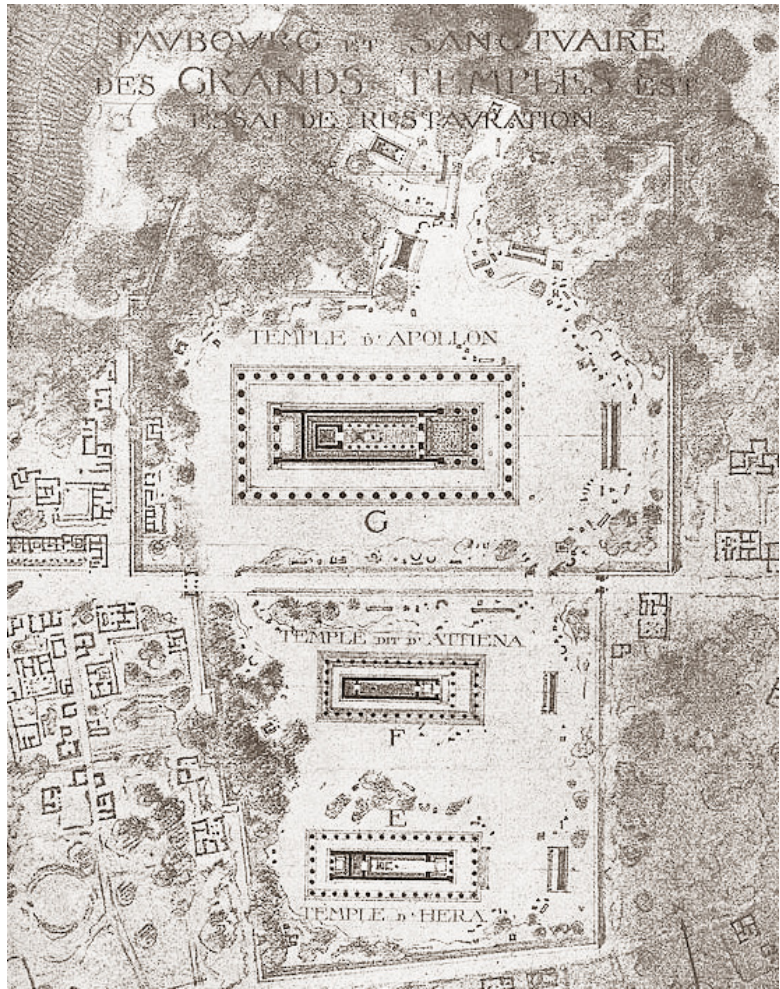


fig. 41: metopa del Tempio Y, inizio VI sec a.C., Museo Regionale Archeologico di Palermo.

COLLINA ORIENTALE

L'occupazione della collina orientale da parte dei tre templi che la costituiscono non fu simultanea, ma le recenti ricerche effettuate provano che essa fu occupata immediatamente dopo la fondazione della colonia. L'occupazione di questo sito, al limite orientale del territorio urbano selinuntino, costituisce una sorta di difesa ideale e metaforica del sito della città verso gli altri Greci e verso gli indigeni. Si giustifica in tal modo l'edificazione dei santuari ai confini della città con l'evidente funzione di dimostrare, attraverso la superiorità architettonica, l'influenza politica. La posizione dei tre templi in posizione quasi perfettamente parallela tra di loro e con gli assi generatori dell'Acropoli può essere sintomo di un stretto collegamento con la parte istituzionale e governativa della città, al





in questa pagina:

fig. 43: veduta aerea del parco archeologico dalla collina orientale.

nella pagina seguente:

fig. 44: veduta aerea dei templi della collina orientale, J. Houlot e G. Fougeres, 1910.

contrario dei santuari sulla collina occidentale, che riprendono invece l'orientamento dell'abitato di Manuzza.

I templi non furono mai completati nella loro interezza, a causa della loro mole e subirono parziali e limitate devastazioni per estrarne materiale da costruzione. Un terremoto, probabilmente avvenuto tra il secolo X e XI d. C., fu la causa del crollo completo di tutti e tre i templi.



TEMPIO E

Il Tempio E, dedicato ad Hera e realizzato nel 460-450 a.C., sorge parallelamente al tempio F: è un periptero esastilo con stilobate di 67,70 x 25,30 m, con cella doppiamente in antis con adito; ad esso si accedeva da oriente (come tutti i templi greci), attraverso otto gradini ai cui fianchi si riscontrano due ripiani su cui, probabilmente, erano sistemate delle statue di soggetto mitico o desunte dal mondo animale.

Dal pronao e dall'opistodomo di questo tempio provengono cinque metope, quattro delle quali sono state ricomposte al Museo Archeologico Regionale di Palermo e raffigurano: Eracle in lotta contro una Amazzone; le nozze fra Zeus ed Hera; Atteone sbranato

in questa pagina:

fig. 45: metopa del Tempio E, 460 - 470 a.C.,
Museo Regionale Archeologico di Palermo.

nella pagina seguente:

fig. 46: veduta interna del Tempio E.

dai cani davanti ad Artemide; Atena che atterra il gigante Encelado. Appare oggi ricomposto tramite una tanto criticata anastilosi, effettuata nel 1959. Il tempio, con colonne alte 10,20 m, comprese di capitello, è da considerarsi tra i templi dorici canonici uno dei più significativi della Grecia coloniale, poiché accoglie tutte le soluzioni della tecnica costruttiva dell'ordine dorico. L'interno del tempio, simmetricamente inserito dentro la peristasi, è costituito da un pronao in antis, dalla cella con piano rialzato, dall'adyton che ancora conserva il piedistallo per la statua di culto e dall'opistodomo. Recenti scavi all'interno del tempio, anch'esso ricostruito, ci svelano che l'edificio, realizzato in calcare e stuccato dalla ricca policromia, è stato preceduto da due più antichi templi: i templi arcaici E1 e E2.

TEMPLI E 1 e E 2

Il più antico tempio, chiamato tempio E 1, venne edificato pochi anni dopo la fondazione della colonia. L'edificio, che quasi coincide come dimensioni alla cella del tempio E 3, era composto da una lunga





cella con adyton e pronaos in antis costruito con calcare giallastro proveniente dalle Latomie. Dell'elevato si conoscono due serie di colonne monolitiche di dimensioni diverse e con due tipi di capitelli con echino espanso a mensole e collarino poligonale realizzati su modelli corinzio corcirese.

Il tempio E1 era inoltre coperto con tegole dipinte a scacchiera e tegole terminali decorate con palmette a fiori di loto con il colmo del tetto protetto da coppi, copertura teologicamente vicina ai tetti arcaici dell'Etolia. Il tempio era inserito in un themenos, di cui si conserva ancora un tratto del muro di peribolo meridionale costruito con la tecnica a telaio, databile alla fine del VI secolo a.C., munito di propileo ad H posto ad Ovest.

Distrutto da un incendio intorno al 510 a.C. il tempio venne sostituito

fig.47: veduta aerea dei templi della collina orientale.

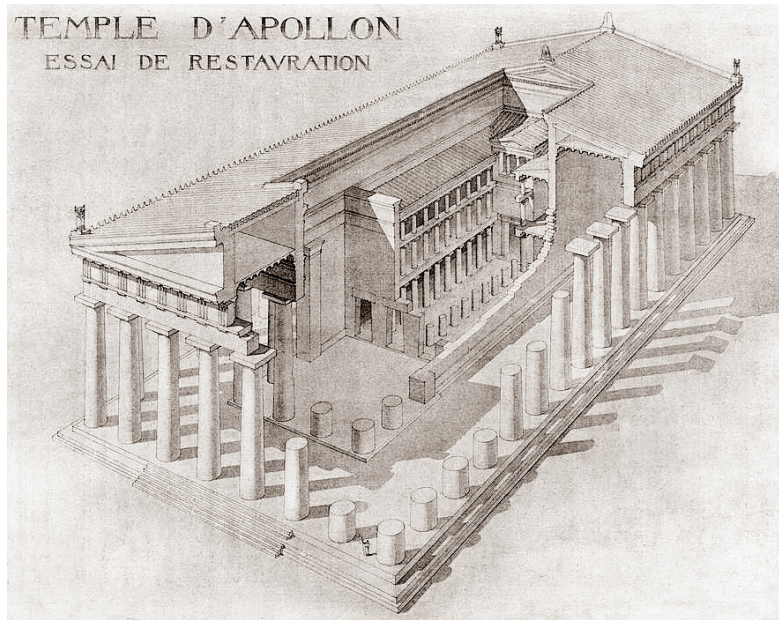
da un periptero con cella, realizzato in calcare stuccato, dalla pianta quasi uguale al tempio oggi visibile. Questo tempio denominato E2, realizzato con tutta probabilità durante la tirannide di Eurileonte, è rimasto incompiuto a causa della caduta del tiranno. Per uno dei due templi arcaici, dovette essere realizzata la statua di culto, della quale conosciamo solamente la testa con polos, conservata anch'essa al Museo Regionale Archeologico di Palermo. La scultura, realizzata in tufo finissimo agli inizi del VI secolo a.C., si presenta fortemente abrasa nel volto; tuttavia è possibile notare la struttura cubica della testa e la capigliatura ad elementi ondulati continui molto stilizzati che ben evidenziano una matrice ionica. Una dedica ad Hera, rinvenuta nel 1865, fa supporre che il tempio fosse dedicato a questa divinità; anche la sistemazione extraurbana del santuario, posto vicino il porto, conferma l'ipotesi, dato che altre città magnogreche sono caratterizzate da edifici dedicati alla Signora del cielo presso gli scali commerciali.

TEMPIO F

Il Tempio F, dedicato ad Atena o a Dionisio, pseudo periptero esastilo, è fra quelli della collina orientale il più arcaico: le colonne sono prive di entasis, tranne quelle della facciata ad Est ed erano collegate fra loro da pareti "a schermo", alte fino a tre metri che avevano lo scopo di nascondere le pratiche di culto. Nel vestibolo, parallelamente alla facciata, c'era una fila di quattro colonne: perfettamente allineato ai templi E e G, è il più piccolo e il più spoglio dei tre templi posti sulla collina orientale ma esemplare unico del passaggio di stile tardo arcaico ad uno più evoluto. Le rovine di questo tempio furono, infatti,

saccheggiate in epoca imprecisata ed utilizzate come materiale di cava. L'edificio è databile intorno al 520 a.C., periodo a cui appartengono i materiali più antichi ritrovati nel riempimento. Presenta una pianta dallo stilobate di 61,83 x 24,43 m con una peristasi di 6 x 14 colonne doriche che non presentano entasis, ma rastremazione continua. L'interno, formato da una cella tripartita in pronao, naos e adyton, presenta una doppia fila di colonne sulla facciata separate da un intercolumnio, caratteristica tratta dal più antico tempio C sorto sull'Acropoli. Il tempio possedeva fin dalla sua realizzazione una ricca decorazione fittile sostituita, in seguito, da splendide metope poste sulle fronti. Due di queste, capolavoro del tardo arcaismo scultoreo selinuntino, si conservano nel Museo Regionale Archeologico di Palermo. Le due metope, databili tra il terzo e l'ultimo quarto del VI secolo a.C., mutili superiormente, raffigurano Dioniso, con un lungo chitone ed Himation dalla sottile pieghettatura, che sta per uccidere un gigante ed Atena vittoriosa su Encelado.

Peculiarità del Tempio F è la presenza tra le colonne della peristasi di un muro, marcato da una specie di triplice lesena, alto quasi cinque metri, che lascia liberi solamente stretti passaggi sulla facciata. Questa insolita soluzione dell'architettura dorica lascia alquanto perplessi e fa ipotizzare che il muro servisse a proteggere gli ex voto offerti dai fedeli, oppure a celare particolari riti. Recentemente gli studiosi hanno formulato l'ipotesi che l'edificio fosse stato dedicato a Dioniso, poiché rientrava tra le principali divinità venerate nella città; inoltre una statua del dio, costruita con tecnica crisoelefantina, venne realizzata per il thesaurus.



TEMPIO G

Il Tempio G, dedicato a Zeus, è oggi completamente in rovina, sebbene fosse uno dei più estesi dell'antichità e dalle proporzioni gigantesche: eseguito a più riprese, subì un continuo processo di modificazione, in seguito al quale la facciata est ebbe caratteri più arcaici rispetto a quella Ovest, eseguita in età classica. Era un periptero ottastilo, con cella tripartita con adito, pronao prostilo e opistodomo in antis. Malgrado il suo stato di rovina, la pianta dell'edificio è conosciuta e le misure allo stilobate sono di 113,14 x 54,05 m. Il tempio aveva otto colonne sulla facciata e diciassette sui lati lunghi (comprese le angolari); le colonne alte 16,27 m sostenevano un capitello il cui abaco si estendeva per oltre 16 mq, mentre tutto il tempio era alto 30 m circa. L'interno era costituito da un atrio (pronaos prostilo), con quattro colonne sul lato d'accesso e due sui fianchi; seguiva la cella

fig. 48: ricostruzione del Tempio G, J. Houlot e G. Fougères, 1910.

divisa in tre navate da due file di colonne monolitiche con capitello dorico su due ordini e l'opistodomo in antis.

Addossate ai muri delle navate laterali della cella c'erano due scale, tramite le quali era possibile raggiungere il tetto e il sottotetto per le periodiche ispezioni delle capriate lignee che sostenevano la copertura.

In fondo alla navata centrale, che pare avesse forma ipetrale (senza copertura), era posto l'adyton, che aveva la forma di una cappella, dove si trovava la statua di culto; da questo luogo proviene la scultura tardo arcaica raffigurante un torso di gigante, oggi al Museo Regionale Archeologico di Palermo. L'adyton insieme allo spazio libero dei due intercolumni, posto tra il peristilio e la cella per meglio simulare una doppia peristasi, accostati alla monumentalità dell'edificio ci consentono di paragonare il tempio G ai grandi edifici culturali della Ionia e della Grecia dell'Est. Tra le rovine del tempio è stata ritrovata nel 1871 la "Grande Tavola Selinuntina", testo importantissimo sui culti della città, databile intorno alla metà del V secolo a. C.

Tutto il complesso era arricchito da una fastosa policromia, della quale si riscontrano tracce su alcuni elementi del Tempio.

fig. 49: ricostruzione santuari della collina della Gaggera.

COLLINA DELLA GAGGERA

Discesa la valle del fiume Selinos e attraversato il fiume, si incontra a circa un chilometro dall'Acropoli una collina sabbiosa, orientata in senso Nord - Sud parallela all'Acropoli e a Manuzza, chiamata Gaggera. Tale collina prende nome da una fonte dalla quale ancora oggi sgorga limpida e fresca acqua. La discussione sulle motivazioni che portarono alla creazione della area sacra extra urbana ad ovest del Selinos hanno appassionato e continuano ad appassionare gli studiosi. Alcuni pensano che il santuario sorga nel luogo dove l'ecista Pammilo ed il suo gruppo di coloni fece i primi passi e sacrificò agli dei non appena arrivato nel territorio deputato alla creazione della nuova colonia. Altri pensano che il santuario fu impiantato in quel luogo periferico per fungere da cerniera tra Greci, Indigeni e Punici. Altri ancora pensano a una sorta di difesa ideale della città sul fianco occidentale, con funzione speculare rispetto ai templi della collina orientale.

L'area fu occupata simultaneamente alla fondazione della colonia sul



finire del VII secolo a. C. La tipologia generale dell'area ci riporta al gruppo dei santuari extra - murari della area siceliota e magnagrega. Per quanto riguarda i singoli monumenti, essi costituiscono uno dei migliori esempi dell'architettura sacra senza peristasi del mondo greco.

La funzione principale dell'area era quella legata ai culti praticati nei vari sacelli del santuario. I culti erano soprattutto dedicate alle divinità ctonie; pertanto, erano particolarmente assimilabili alla religiosità indigena. Nel quadro della condizione di città di frontiera della città



di Selinunte, la presenza di un santuario alle divinità ctonie ai suoi margini occidentali assume un carattere spiccatamente politico. Da un lato, la sua presenza doveva indicare chiaramente ai “non greci” l’esistenza della città e quindi scoraggiarne eventuali velleità aggressive, dall’altro poteva permettere una convivenza tra le varie componenti etniche, garantita e agevolata da una ritualità valida per tutti.

In questo luogo i selinuntini edificarono una serie di santuari contigui il più noto dei quali è quello dedicato a Demetra Malophoros (portatrice di melograno), come attesta un’epigrafe qui ritrovata. Con tutta probabilità i primi coloni vollero impiantare il santuario di Demetra vicino alla zona portuale per reduplicare, come pare avvenne per la collina orientale di Selinunte, il santuario portuale della madrepatria Megara Nisea. La fortuna dei santuari è testimoniata dalle migliaia di reperti, ritrovati durante gli scavi, che attestano la lunga frequentazione dei themene pur dopo la distruzione cartaginese della città, avvenuta nel 409 a. C.

SANTUARIO DI DEMETRA MALOPHOROS

Il recinto sacro ha la forma di un quadrilatero irregolare con una larghezza di circa 50 m ed una profondità di 60 m circa. La giacitura del terreno è in pendio verso la stradella di accesso e il recinto sacro è delimitato da muri dei quali manca quello a Nord perché demolito per dar posto a costruzioni posteriori. Il muro del lato Sud è alto circa 3 m, ed è sormontato da blocchi sagomati a schiena; quello ad Ovest, destinato a contenere la collina di sabbia soprastante, è alquanto spesso e rinforzato in tempi diversi; in fine quello ad Est,

nella pagina accanto:

fig. 50: veduta dalla collina di Manuzza del santuario della Malophoros.

lungo la stradella, è diroccato e se ne vedono solo le vestigia.

Nell'area di questo santuario erano presenti altari e portici muniti di sedili sia all'interno, che all'esterno.

Si accedeva all'area sacra attraverso un propileo coperto, con due frontoni alle estremità: qui erano dislocati due altari per i sacrifici, un pozzo ed il tempio della Malophoros. Il tempio propriamente detto era un megaron con pronaos, cella e adyton, senza basamento e colonne. Costruito ed ampliato a più riprese, in esso si fondono elementi dorici, ionici e punici. Sono stati inoltre rinvenuti vasi corinzi e protocorinzi, stele, un bassorilievo raffigurante Plutone che rapisce Persefone e numerose lucerne di epoca costantiniana, a testimonianza di un insediamento cristiano sulle rovine del Santuario.

Il complesso architettonico della Malophoros è costituito in realtà da due aree sacre. Alla prima, più grande ed articolata, delimitata da un alto muro di cinta, si accede da un propileo con facciata interna ed esterna a due colonne, databile alla metà del V secolo a.C., affiancato a Nord da un portico a pilastri per la sosta dei fedeli ed a Sud da un grande ambiente accessibile dall'interno del themenos, che si ritiene consacrato ad Ecate sulla base di un documento epigrafico rinvenuto nelle vicinanze.

Nella zona alta dell'area sacra, leggermente scoscesa verso Est, vi è un edificio templare di forma rettangolare senza peristasi, diviso in tre ambienti e con l'ingresso ad Est che, preceduto da una costruzione più antica non più visibile, è databile nel VI secolo a.C. ed è stato restaurato dopo il 409 a.C. Si tratta del tempio dedicato a Demetra, lungo 20,40 m e largo 9,50 m che, nel tempo ha subito numerosi rimaneggiamenti. All'interno il tempio era rivestito di stucco e si



vedono le tracce di fori praticati nella cella, in cui venivano introdotte le travi destinate a sorreggere il soffitto piano. Le cornici, comprendenti solo il gocciolatoio, venivano fatte proseguire anche sulla parte rampante e le intersezioni delle modanature della cornice orizzontale e di quella obliqua venivano semplicemente sovrapposte.

Nel santuario sono state ritrovate circa 12.000 figurine votive in terracotta di varie epoche e tutte raffiguranti una divinità femminile. Il santuario pare costituisce nell' antichità il luogo di sosta dei cortei funebri diretti alla vicina necropoli di Manicalunga.

THEMENOS DI ZEUS MELICHIOS

Ancora più a Nord si notano i resti di un secondo recinto sacro delimitato da un peribolo comprendente un piccolo tempio dedicato

fig. 51: recinto sacro di Ecate.



fig. 52: canaletto della fonte della Gaggera verso il santuario della Malophoros.

ad una divinità maschile : Zeus Melichios. Tale attribuzione è basata su tre iscrizioni riportate su altrettante stele rinvenute che, riportano in caratteri arcaici, il nome di Zeus Melichios. Il recinto ha forma quadrata di diciassette metri di lato, ed era delimitato lateralmente da due portici le cui colonne sono scanalate per intero o per metà o non scanalate affatto. Il tempietto si fa risalire da alcuni al VI secolo a.C., da altri al IV secolo a.C., ma con rimaneggiamenti nel periodo fine IV secolo a.C. Il tempietto sorge in fondo al recinto su uno stilobate con due gradini ricavati da un unico blocco; è prostilo distilo con pronao e cella. Le colonne di prospetto, monolitiche e scanalate, sono più basse di quelle dei portici laterali. La cella era delimitata da muri continui che alla base formavano uno zoccolo sporgente verso l'esterno e sagomato, mentre nella parte alta aveva analoghe sagomature ed un capitello a becco di civetta, su cui poggia un architrave con triglifi.

TEMPIO M

A pochi metri a Nord dalla fonte della Gaggera, la stessa che alimentava il santuario di Demetra Malophoros, sono presenti le vestigia del cosiddetto tempio M. Dell'edificio, attribuibile all'inizio del VI secolo a.C., dalle dimensioni di 26,80 x 10,85 m, si conservano solamente i blocchi di fondazione e quasi tutta la parete Est, in origine alta otto metri, oggi crollata.

La struttura pare avere la forma di un megaron arcaico bipartito con pronao e cella, preceduto da una gradinata e da una zona lastricata. Tra le rovine si notano diversi elementi del fregio dorico con metope lisce, pertinenti alla parete posteriore del muro di fondo dell'edificio

dove è pure una canaletta di pietra. Svariate sono le ipotesi fatte su questa costruzione: la più suggestiva è quella che l'edificio fosse una fontana monumentale alimentata dalla sorgente Gaggera realizzata, durante l'epoca delle tirannidi, su modello della fontana costruita a Megara Nisea, dal tiranno Teagene intorno alla fine del VII secolo a. C. Alla luce delle attuali conoscenze è possibile ritenere l'edificio un tempio inglobato in un themenos monumentale, simile a quello della Malophoros, dentro il quale potrebbe anche trovarsi qualche altro tempio, quello a cui appartenevano le due lastre calcaree di fregio ionico databili tra il 480 - 470 a.C. raffiguranti scene di amazzonomachia rinvenute durante lo scavo del tempio M, ma non pertinenti a questo edificio. Tale fregio, forse frutto della bottega di Pitagora, si accosta stilisticamente alle metope del tempio E, ad una scultura a rilievo in calcare raffigurante Eos e Kephalos e ad una testa marmorea barbata (ambedue provenienti dall'Acropoli), tutte conservate nel Museo Regionale Archeologico di Palermo.

TEMPIO N

Il primo edificio sacro che si incontra a sud del recinto della Malophoros è un tempio, chiamato Triolo, dal nome della famiglia proprietaria di un immobile esistente in zona, preceduto da un grande altare e incluso in un'area sacra delimitata a Sud da un muro di peribolo. L'edificio si presenta come un tempio arcaico di notevoli proporzioni orientato in senso est - ovest con una lieve inclinazione verso Sud; è realizzato in arenite marina, con pianta rettangolare tripartita in pronao, cella e adyton, accessibili tramite porte rastremate poste nel muro frontale e in quelli divisorii. Dalle tracce ritrovate sulle pareti



fig. 53: vista frontale del Tempio N.

interne del tempio si suppone che fossero intonacate con finissimo stucco color bianco avorio.

Grazie ad un rigoroso restauro sono stati ricostruiti i lati Nord e Sud dell'edificio crollati, probabilmente, a causa di un terremoto avvenuto in epoca imprecisata. Con sicurezza è risaputo che l'edificio dopo la distruzione della città nel 409 a.C. venne riutilizzato dai Cartaginesi che aggiunsero sulla fronte orientale un portico a pilastri sormontati da capitelli a gola egizia, mentre l'altare posto dinnanzi alla fronte venne utilizzato per raccogliere le offerte votive. Tra i materiali ritrovati durante lo scavo sono interessanti le statuette raffiguranti

una kourotrophos che fanno identificare l'edificio dedicato ad una divinità femminile, forse Hera, la quale veniva venerata come regina e patrona della natura, degli animali, della guerra, ma soprattutto del ciclo della vita femminile: nozze (ierogamia), parto (eileithia), maternità (kourotrophos).



fig. 54: Themenos del santuario della Malophoros.

FORTIFICAZIONI

Delle mura relative all'atto dell'insediamento della colonia greca non si è trovata fin'ora traccia alcuna; le mura esistenti vennero realizzate in seguito alla ristrutturazione della zona dell'Acropoli all'incirca tra il VI ed il V secolo a.C. La delimitazione con mura venne estesa anche alla zona abitata di Manuzza, a nord dell'Acropoli. Le mura erano costituite da grossi blocchi squadrati di tufo, posti uno sull'altro per un'altezza di circa dieci metri, con uno spessore alla sommità di circa 2,50 m con paramento esterno verticale a gradoni come in certi punti si può constatare.

Il perimetro delle mura, avente la forma di una spezzata chiusa, interessava anche il lato verso mare. Lungo il loro sviluppo, erano interrotte da torri a sezioni quadrata o rettangolare, spesso poste nei punti in cui si aprivano degli accessi dall'esterno alla città.

L'Acropoli disponeva di un accesso nel tratto di mura sud est - nord ovest, in seguito murato quando vennero rafforzate le mura. Come si può constatare, questa porta presentava stipiti inclinati verso l'alto, sormontati da un architrave monolitico sporgente rispetto agli stipiti stessi. Una seconda porta, sempre sul lato est, pare esistesse all'estremità del lato sud - est, ma non se ne sono trovate le vestigia. Sul lato nord, a chiusura dell'asse nord - sud, è ancora presente una delle porte principali della città, mentre all'angolo nord - ovest si nota una postierla con chiusura ad arco, in seguito chiusa, che pare fosse destinata al passaggio dei soldati. Sul lato occidentale si trovano due porte e due postierle.

Smantellate le mura a seguito della spedizione di Annibale del 409



a.C., esse vennero rimesse in sesto e rinforzate, successivamente venne aggiunta una seconda cinta muraria più bassa e distante dalla prima cinque metri, sul lato est, in modo tale da creare una specie di camminamento per consentire lo spostamento al coperto delle truppe, mettendo così in collegamento il sistema di torri semicircolari che costituivano una prima

linea di difesa. Il consolidamento delle mura abbattute venne eseguito utilizzando materiale proveniente dagli edifici distrutti, onde la eterogeneità dei pezzi usati, sia per dimensioni sia per qualità. In occasione infatti degli scavi eseguiti a ridosso delle mura e curati dal Soprintende Vincenzo Tusa vennero rinvenute due metope.

La zona a cui vennero dedicate le maggiori cure è quella a nord, la quale doveva costituire il lato più delicato e più debole dell'impianto

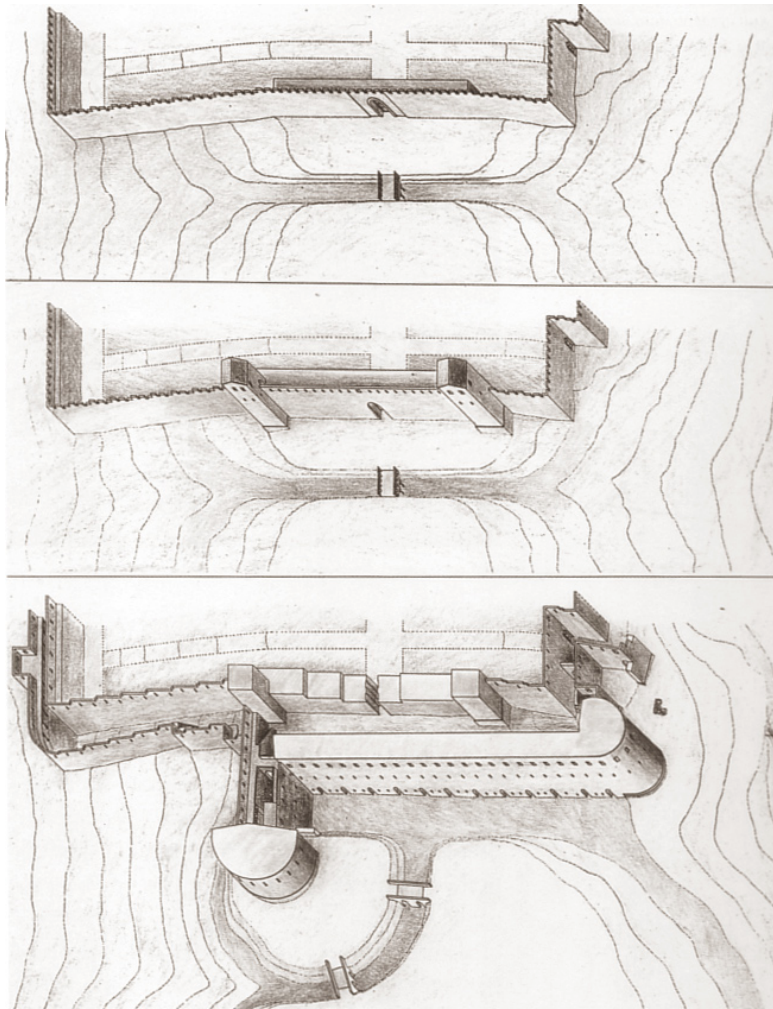
fig. 55: Vista in primo piano dell'articolazione del muro di cinta dell'intera Acropoli.

difensivo. Le mura preesistenti alla distruzione della città avevano indubbiamente il punto vulnerabile sulla terrazza di Manuzza e probabilmente è proprio da questa zona che entrarono le truppe di Annibale; una volta abbandonata questa zona, il punto su cui si poteva prevedere un attacco, era proprio a nord. Su questo lato infatti vennero eseguiti lavori di rafforzamento con l'attuazione di un sofisticato sistema difensivo che rappresentava un capolavoro di ingegneria militare. Si crede che il geniale progetto venne realizzato ai tempi di Ermocrate, che si impadronì della città nel 408 a.C., e di Dionigi il Vecchio (397 -392 a.C.). A Dionigi fa pensare l'analogia fra quanto realizzato a Selinunte e quanto il tiranno fece nel Castello di Eurialo a Siracusa. Il sistema difensivo attuato a nord, consiste:

- rafforzamento ed innalzamento della zona centrale del lato nord, con la costruzione, in aderenza al muro originario, di un contrafforte spesso circa 2,00 m e di due torri rettangolari, poste simmetricamente alla porta Nord ad una distanza di 22,00 m. La porta Nord, larga originariamente quanto la via nord -sud (9,10 m) venne ridotta ai 2,85 m attuali, con la costruzione di due blocchi di muri laterali e chiusa da un infisso apribile verso l'interno.

- all'esterno della porta vennero costruite tre torri semicircolari, dalle quali si poteva avvistare il nemico sia su Manuzza che a nord - ovest e a nord - est. Di queste torri la maggiore era quella a nord, che presentava un diametro di 20 m e che era collegata al terrapieno antistante la porta Nord da un corridoio scoperto e fortificato lateralmente da bassi fortificati.

Due aperture consentivano l'ingresso alla torre, la quale era suddivisa



in diversi settori intercomunicanti. L'uscita verso l'esterno si poteva guadagnare o attraverso un varco ad ovest del corridoio scoperto, praticato prima di accedere alla torre stessa, o attraverso una porticina che immetteva in un ristretto terrapieno. Intorno a tutta la torre era stato predisposto un fossato profondo circa 5 m e largo mediamente 3 m, valicabile da parte dei difensori, mediante ponti levatoi in legno,

in questa pagina:

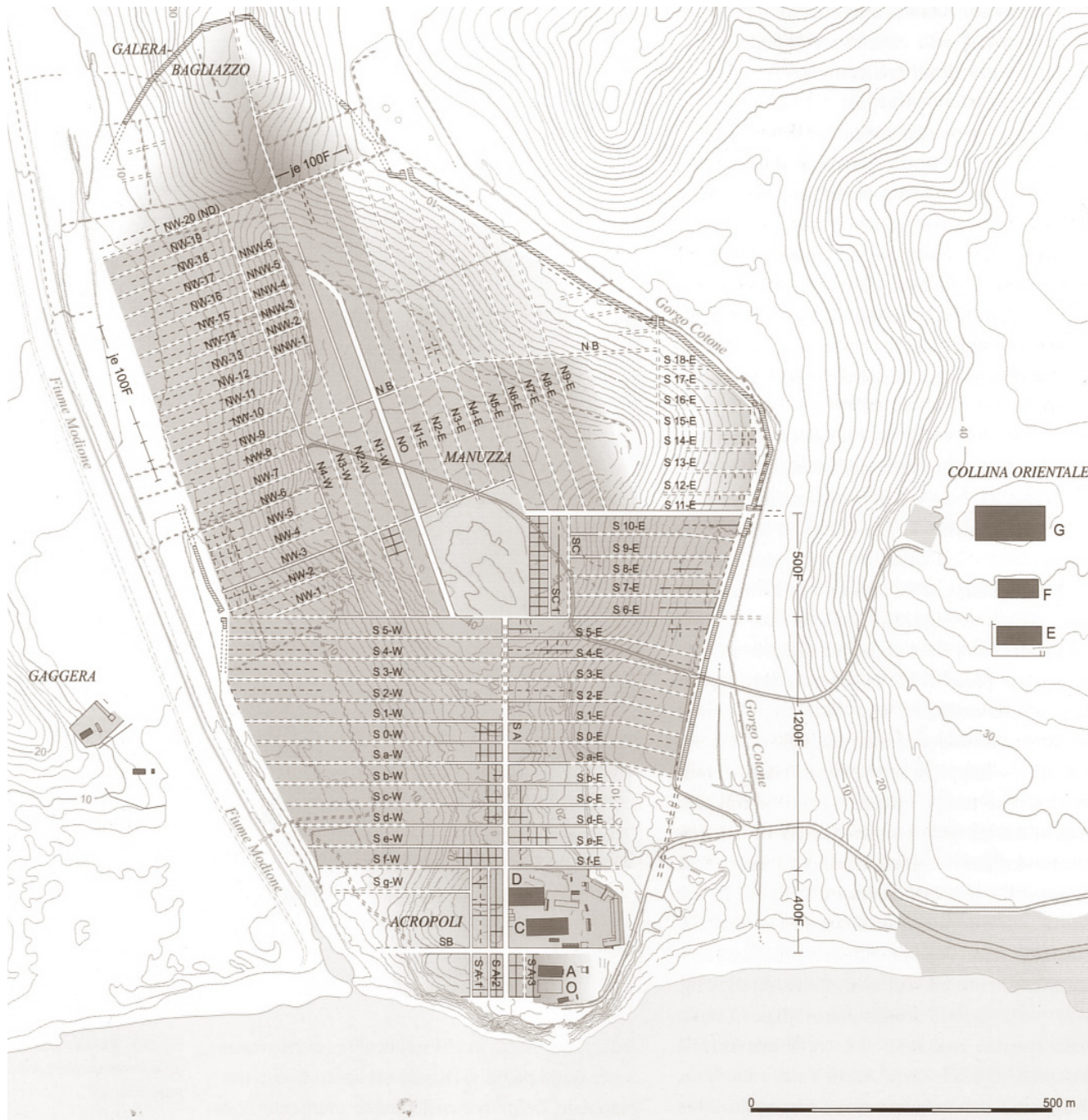
fig.56:schemiricostruttividellevarieconfigurazioni assunte dalla parte Nord delle mura di Selinunte.

nella pagina seguente:

fig. 57: vista dell'asse nord - sud dell'Acropoli attraverso le fortificazioni della porta Nord.

che una volta abbassati venivano a poggiare su strutture in muratura. La torre ad ovest, di minori dimensioni rispetto alla precedente, era protetta da un muro ad essa concentrico che assolveva anche al compito di protezione delle truppe provenienti dall'esterno o da un fossato di 72 x 23 m, nel quale si contravano le truppe in attesa di entrare in azione. La terza torre, infine, è sita ad est e proteggeva l'angolo nord - est delle mura. La sua costruzione deve essere stata eseguita più tardi a giudicare dalla poca cura usata all'atto della sua realizzazione. Il sito di tutto il sistema difensivo era in precedenza occupato da abitazioni che, abbattute e livellate, costituiscono il piano di posa delle nuove strutture; resti di tali costruzioni precedenti sono stati trovati in occasione di saggi eseguiti nella zona.





COLLINA DI MANUZZA

Il sito dove sorse la città di Selinunte, la collina di Manuzza, era precedentemente occupato da un villaggio di indigeni che pare non fecero resistenza all'arrivo dei coloni. Le motivazioni dell'impianto della città sul pianoro di Manuzza sono facilmente intuibili, osservando la topografia del territorio. Si tratta di un vasto pianoro con pareti ripide, ma non scoscese su tutti i lati. Il fianco sud, quello che guarda verso l'altopiano calcareo dell'Acropoli, era caratterizzato da una dolce sella. Si trattava, quindi, di un'ottima zona a carattere abitativo a ridosso dell'Acropoli, alla quale era ottimamente collegata.

L'occupazione di Manuzza risale alla fondazione della città; pertanto furono i primi coloni a dividere il pianoro per strigas ed iniziare ad abitarvi destinando l'acropoli a luogo per culti e politica. Vi è una vistosa divaricazione tra i due sistemi viari, che si congiungono in un'area fondamentale pianeggiante, in cui gli ignoti urbanisti hanno corretto l'anomalia, inserendovi un'area funzionale come l'agorà.

La buona conservazione delle rovine di Selinunte consente di assumere la città come punto di riferimento per lo studio del tessuto urbanistico della città greca e della tipologia degli edifici.

Una supposizione è che la ripartizione dello spazio urbano fosse in rapporto con la divisione del territorio della città, ovvero che la lottizzazione dell'abitato riproducesse il sistema della divisione agraria e che l'articolazione degli assi della città corrispondessero a quelli della lottizzazione del territorio. Il confine concreto tra spazio urbano, necropoli e campagna fu fissato successivamente con le mura

nella pagina accanto:

fig. 58: schema dell'impianto insediativo di Selinunte.

di difesa, la cui costruzione risale al VI sec. a.C., per difendere la città contro la minaccia di altre città greche, come Agrigento, e contro le popolazioni confinanti, come i Fenicio-

Punici. L'impianto urbano era già ideato e definito fin dall'inizio della sua fondazione: un piano costruttivo generale che se da un lato era legato alla natura del terreno, dall'altro inglobava in una visione unitaria, geometrica e funzionale, l'Acropoli, i borghi ai lati dell'Acropoli, la collina Orientale e due zone di abitato. Dal tracciato primitivo si passò all'urbanizzazione durante la seconda o terza generazione dopo la fondazione.

Lo sviluppo urbano a Selinunte non si compì a macchia d'olio e per giustapposizione, ma secondo un processo interno di subordinazione e di articolazione. Furono soprattutto l'apparizione e lo sviluppo delle costruzioni monumentali e delle grandi architetture religiose che trasformarono il paesaggio di un abitato a carattere rurale in un paesaggio urbano vero e proprio. Il processo di urbanizzazione si sviluppò, con la migliore approssimazione, nel corso del VI e del V



fig. 59: vista sugli scavi relativi ad un'insula scavata nella zona di Manuzza.



secolo a.C., probabilmente in coincidenza con l'instaurazione della tirannide.

A partire dal 370 a.C., in seguito al passaggio di Selinunte alla dominazione punica il quartiere di Manuzza fu abbandonato e occupato da necropoli intorno al 350 a.C.

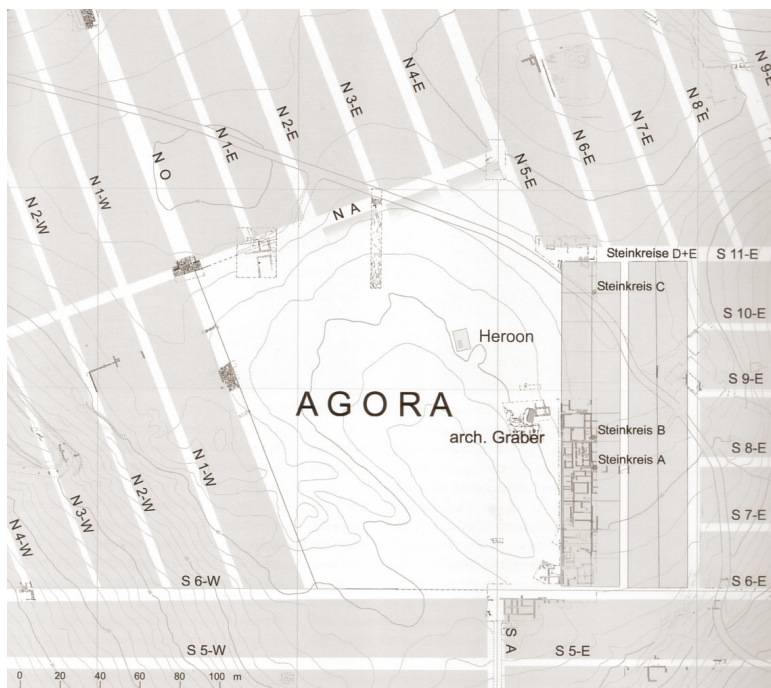
fig. 60: tracce della pianta urbana nella prospezione geomagnetica.

AGORA'

Nel funzionale sistema urbano di Selinunte, l'agorà può essere considerata non solo il fulcro genetico dell'impianto urbanistico, di cui custodisce tutte le direttive e moduli di base per la costituzione dell'intero tessuto viario, ma anche il cuore della vita dei coloni: era il centro degli interessi economici, collettivi e sociali.

Il piazzale, grande circa 3 ettari, fungeva da punto di convergenza di tutto il traffico; a ovest, a sud e a nord fu delimitato da strade principali, grazie a cui fu anche messo in collegamento





con l'intera città. Le stesse strade condussero, passando per le più importanti porte, alla zone antistanti, ossia ai due grandi santuari extraurbani e, ancora più in là, alla chora.

Il modello della città - madre tornò non solo nella forma trapezoidale del piazzale, generata dalla sua posizione di intersezione di due sistemi stradali, ma anche nella concentrazione su un lato delle più importanti funzioni pubbliche, nell'insula fiancheggiante a est la piazza. L'insula stessa venne però spostata rispetto all'allineamento della strada principale nord - sud, in modo tale da avere lo sbocco sull'agorà ma senza attraversarla.

Sul margine orientale dell'agorà si incontrano tipi edilizi chiaramente rispondenti alla particolare destinazione della

in questa pagina:

fig. 61: insula al lato est della piazza, vista da nord.

nella pagina seguente:

fig. 62: pianta dell'agorà e reticolo stradale.

piazza. Si estendono una serie di vani adiacenti l'uno all'altro e orientati direttamente verso il piazzale; poteva trattarsi solo di una sorta di tabernae, come documentato soprattutto dalla scoperta di grandi quantità di anfore da commercio. Nella seconda metà del VI secolo a.C. anche gli altri lati dell'Agorà ricevono una loro configurazione, più rispondente alle funzioni di principale piazza pubblica della città. Grandi porticati occupavano gran parte dei lati ovest e nord e davano luogo alle più svariate funzioni di carattere pubblico. Sono queste le tipologie architettoniche nelle quali si svolse l'amministrazione e la giurisdizione della polis greca, sebbene non si possa definire più concretamente gli esercizi delle singole strutture. L'attività edilizia nell'Agorà e ai suoi margini sta attualmente ricevendo una più precisa fisionomia grazie agli scavi ancora in corso.

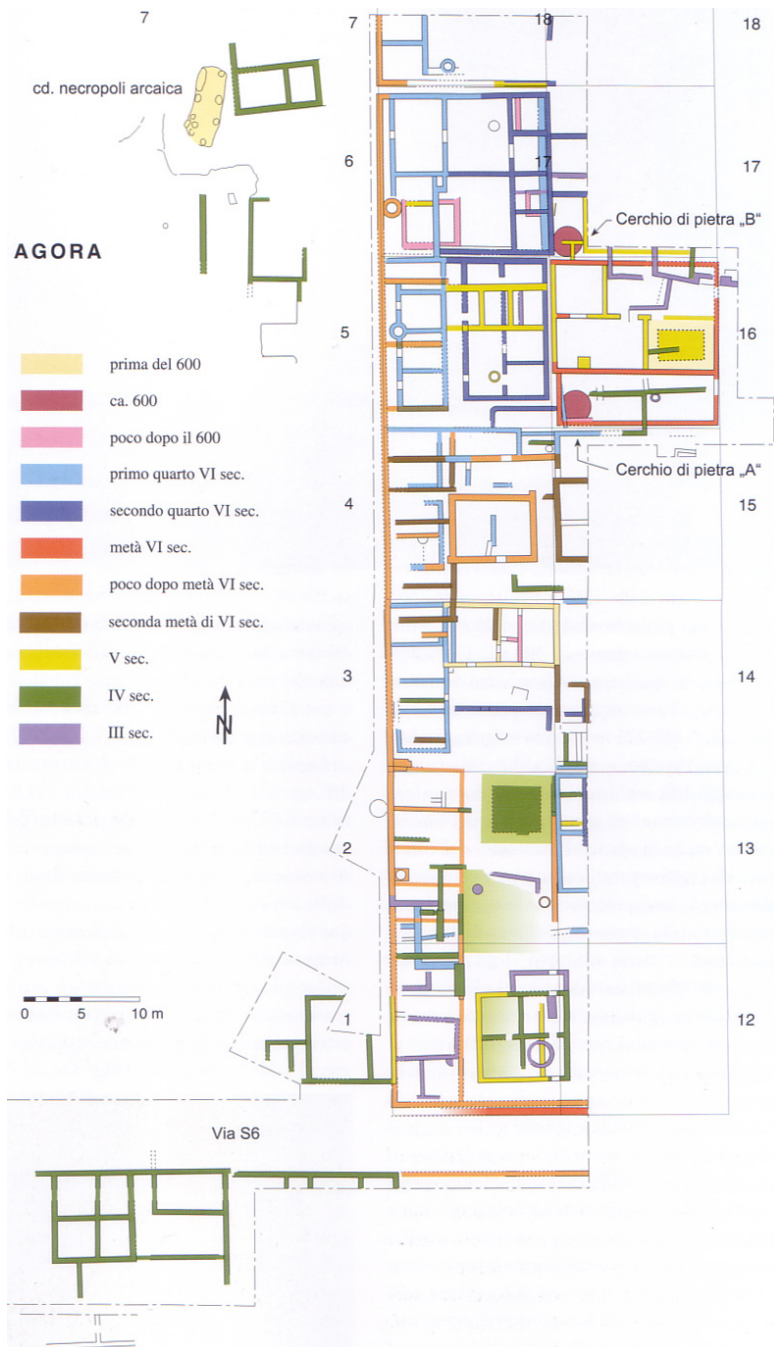


fig. 63: pianta di insieme con indicazione delle fasi edilizie dell'insula lato est dell'agorà.

NECROPOLI

Le necropoli di Selinunte sono tutte ubicate fuori dalla città, ad eccezione della piccola necropoli ad incinerazione sorta sulle pendici Sud-orientali di Manuzza del primo stanziamento coloniale (metà del V secolo a.C.), e si dividono in tre distinte aree:

- l'area detta Buffa, a settentrione della collina Orientale;
- Galera Bagliazzo, a 250 m a Nord-Est della collina di Manuzza;
- Pipio Bresciana e Manicalunga Timpone Nero, ad occidente della collina della Gaggera.

La necropoli di contrada Buffa, sempre considerata la più povera delle necropoli selinuntine, appartiene alla fine del VII e al VI secolo a. C., secondo i ritrovamenti effettuati dagli scavi svolti negli anni sessanta dalla Fondazione Mormino: l'ingresso si presenta con una grande fossa votiva dalla forma triangolare (25 x 18 x 32 m) dentro la quale sono stati ritrovati moltissime terrecotte figurate e vasi contenenti resti di ossa di animali, forse resti di sacrifici, che portano a supporre, a un luogo di offerte per i defunti. La necropoli Galera Bagliazzo, già individuata da Tommaso Fazello nel XVI secolo, è posta a Nord della città ed è collegata a Manuzza da una grande strada. In questa, che occupa l'omonima collinetta su una superficie di circa 4.500 mq, si cominciò a seppellire nel VI secolo a.C. grazie all'estensione urbana avvenuta sul colle di Manuzza: si eseguiva il rito dell'inumazione dentro tombe scavate nel tufo o nella terra rivestite e coperte da lastre tufacee. Molte tombe presentano due loculi ed anche un doppio fondo, altre ancora sono a camera piramidale

incavata. Le suppellettili ritrovate dentro le tombe sono di tipo protocorinzio (ariballoi e kotylai riferibili alla fase di fondazione della città), corinzio e corinzio evoluto: a quest'ultimo stile appartengono i vasi con decorazione tratta dal mondo vegetale e con grandi figure di animali. Dalla stessa necropoli provengono vasi con decorazioni di stile subgeometrico e lineare e bicchieri di produzione etrusca che testimoniano i rapporti commerciali tra Selinunte e l'Etruria.

Nella necropoli Galera Bagliazzo venne casualmente scoperta nel 1882 la statua bronzea nota come Efebo di Selinunte, acquistata dal comune di Castelvetro, trafugata nel 1962 ed in seguito ritrovata, temporaneamente esposta al Museo Regionale Archeologico di Palermo e oggi nel Museo Civico di Castelvetro.

La necropoli di Manicalunga e Timpone Nero, scoperta nel 1871 dall'archeologo F.S.Cavallari, ha sepolture appartenenti al VI - V secolo a. C. ed è la più estesa e ricca delle necropoli selinuntine.



fig. 64: Efebo di Selinunte, 480 - 460 a. C., bronzo, Museo di Castelvetro.

La lontananza della necropoli dalla città fa ancora oggi dubitare se essa sia appartenuta a Selinunte o a qualche altro insediamento posto nel suburbio della città. In questa necropoli al rito dell'inumazione si accosta quello dell'incinerazione dentro pithoi o anfore, di tipologia e dimensioni diverse. Le tombe degli inumati delle necropoli di Manicalunga e Timpone Nero, come quelle dell'attigua contrada Pipio-Bresciana, sono costituite da sarcofagi in terracotta o da sarcofagi formati da blocchi di tufo oppure da vere e proprie camere con copertura a falde spioventi, adatte a contenere più sarcofagi. Alcune tombe della necropoli inglobano realizzazioni dell'età del bronzo appartenute ad un preesistente villaggio sorto nei pressi. Dall'estesissima necropoli provengono corredi vascolari a figure nere sul fondo rossiccio della stessa argilla e vasi attici a figure rosse ed ancora ceramiche a figure policrome su fondo biancastro.

CAVE DI CUSA

A circa una decina di chilometri ad Ovest di Selinunte gli ingegneri selinuntini trovarono la pietra migliore per realizzare le loro opere grandiose. Si tratta della zona delle cosiddette Cave di Cusa, dove il banco di calcarenite, affiorante per un tratto notevolmente lungo, offrì la possibilità di realizzare i pezzi più grandi necessari alle opere cittadine. I grandi capitelli e le altrettanto imponenti colonne del tempio G furono tagliate qui grazie ad un sapiente uso di strumenti metallici. I pezzi, dopo essere stati quasi interamente realizzati, venivano staccati dalla loro matrice grazie all'effetto martinetto prodotto da cunei di legno espansi per effetto dell'acqua. Perché così lontano andare a reperire la pietra per i templi? La risposta è semplice. Le Cave di Cusa sono il punto più vicino a Selinunte dove il banco di calcarenite si mostra compatto e massiccio a tal punto da poter staccare elementi di dimensioni così vistose come quelli del tempio G. Per gli altri elementi di più ridotte dimensioni venivano usate numerose cave molto più vicine alla città, come quelle dai sintomatici e evocativi nomi delle Latomie e delle Parche. Le Cave di Cusa non hanno confronti per la loro ampiezza e per il loro incredibile stato di conservazione che permette l'analisi di tutte le fasi di lavorazione della pietra. L'impressione che si ricava dalla vista delle cave è quella di grande abilità tecnica ed organizzativa se si pensa che tutto ciò avveniva a grande distanza dalla città che era la destinataria di quei possenti macigni. Le cave furono in uso dal VI sec.a.C. fino alla fine della vita della città greca. Un evento traumatico - la conquista punica - determinò il momento di interruzione improvvisa del

lavoro di cava. I pezzi vennero lasciati laddove erano, alcuni appena sbazzati, altri completamente finiti e già partiti per il lungo viaggio verso la destinazione. I Punici non ne ebbero più bisogno data la modestia delle loro realizzazioni architettoniche. Inoltre Selinunte

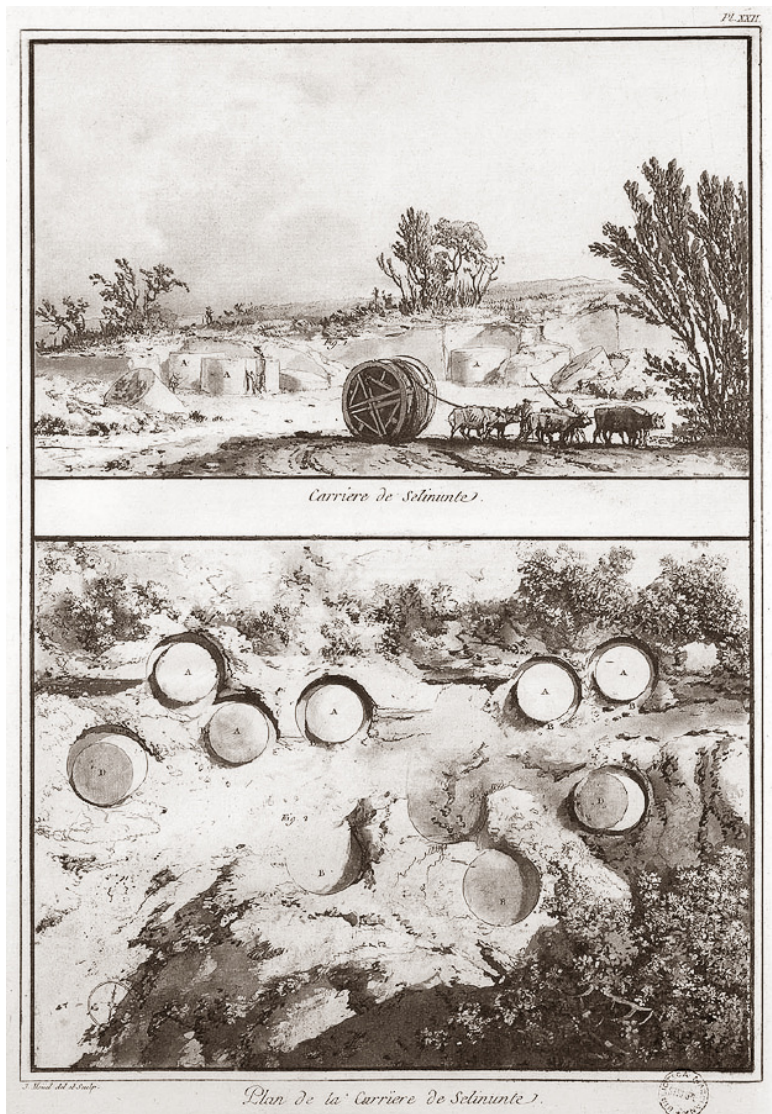


fig. 65: stampa del metodo di estrazione presso le Cave di Cusa, J. P. Houel, 1782.



stessa costituì per loro e per i posteri la più grande cava della zona. Il cantiere di cava si bloccò all'ora x del giorno x improvvisamente e senza preavviso. La terra, la vegetazione ed il tempo hanno intaccato la freschezza dell'improvvisa interruzione, ma non sono riusciti a togliere i segni ad opere bloccate in diversi gradi di lavorazione e finitura.

fig. 66: vista delle Cave di Cusa.

CONCEPT E OBIETTIVI
PROGETTUALI



Prospettare un piano di intervento su un sito archeologico come quello di Selinunte presenta evidenti criticità e potenziale. L'immagine panoramica del parco stupisce e ammalia da subito il visitatore, appena attraversato l'angusto spazio dell'ingresso attuale.

Prospettive sconfinite, a cui sembra impossibile dare un limite, eccellenze archeologiche in continuo dialogo con il paesaggio siciliano e il luccichio delle onde che si infrangono sulla frastagliata costa, la sensazione che in qualche modo il tempo si sia fermato.

Se da una parte costituire il parco archeologico più esteso d'Europa ha i suoi evidenti pregi, dall'altra la gestione di un patrimonio così notevole ha presentato negli anni problematiche complesse, che hanno influito in maniera assai negativa sulla sorte del parco stesso. L'evidente pregio di questo sito di parlare da solo, di rimanere nel cuore del visitatore, anche senza le necessarie strutture alla comprensione del sito, non è una giustificazione sufficiente allo stato di quasi totale abbandono in cui versa il parco.

L'organizzazione odierna del percorso di visita all'interno del Parco Archeologico di Selinunte ha fatto in modo che l'intera città venisse identificata con l'Acropoli, affiancata da due siti satelliti indipendenti costituiti dai santuari extraurbani sulle colline adiacenti. Non è in alcun modo possibile comprendere la complessità e la vastità dell'area urbana e la sua perfetta organizzazione planimetrica, composta da elementi in continua relazione e sinergia.

Le recenti ricerche della missione archeologica dell'Istituto

nella pagina accanto:

fig.67:schemadell'impiantoinsediativodiSelinunte.

Germanico di Archeologia, guidate dal dottor Dieter Mertens, hanno portato alla luce nuove importanti evidenze storiche che non solo hanno impreziosito il patrimonio di informazioni sul sito, ma hanno radicalmente scardinato le precedenti ipotesi sulla conformazione urbanistica di Selinunte.

Il parco dimostra una drammatica inadeguatezza a una fruizione agevole e a una seppur minima comprensione di questa eccezionale eredità culturale. Una volta passati attraverso l'ingresso, l'unica struttura messa a disposizione di coloro che percorrono l'area è un casale che contiene un piccolo antiquarium e alcuni modelli





ricostruttivi dell'area di Malophoros, al termine del percorso di visita. Non è immaginabile che un'area archeologica di questa importanza non abbia al suo interno un museo e che sia dovuta ricorrere così ad una conservazione extra situ delle metope o dei principali reperti presso il Museo Archeologico di Palermo.

L'obiettivo che ci si pone è quello di creare un nuovo percorso e nuove strutture atte alla conoscenza e alla comprensione dell'area nella sua totalità, ristabilendone il fil rouge narrativo. Si ripristina un legame tra le diverse parti della città, reinvestendo l'area dell'agorà del ruolo originale di crocevia dei percorsi e dei flussi, inserendo quella necessaria funzione museale e didattica che nella configurazione attuale del parco risulta completamente assente.

In aggiunta risulta assolutamente necessario l'introduzione di presidi per la conservazione, la catalogazione e il restauro dei beni archeologici risultanti dalle campagne di scavo attualmente in corso. Tali funzioni costituiscono la base per la riscoperta e riabilitazione di

in questa pagina:

fig. 68: vista del prospetto settentrionale del Tempio C dalla collina orientale.

nella pagina seguente:

fig. 69: vegetazione tipica del parco.



Selinunte e sono state indicate come necessarie dallo stesso Sebastiano Tusa, ex dirigente della Soprintendenza del Mare e amministratore dei Beni Culturali della Regione Sicilia, figlio di colui che ha dato vita al parco stesso.

Partendo dalla riadozione all'interno del sistema museale dell'intervento di Minissi nella sua configurazione originale, si approfondisce la riflessione sulle prospettive di quest'area così suggestiva, col fine di ridare l'immagine delle connessioni visive e degli allineamenti che sono state alla base della stesura del piano

in questa pagina:

fig. 70: percorso in pietra verso l'Acropoli .

nella pagina seguente:

fig. 71: vista della collina orientale dall'Acropoli.

urbanistico di Selinunte. La differenza con il concept del tridente minissiano, che lavora sugli scenari odierni, incentrati sulla suggestiva visualizzazione delle porzioni di monumenti ricostruiti per anastilosi, effettuate in epoca contemporanea, sta nella volontà di evocare i landmark, ormai latenti, che costituivano il codice genetico della città stessa all'epoca della sua fondazione.



INTERVENTO
PROGETTUALE



L'intervento progettuale si inserisce nel contesto dell'Agorà, inglobando parzialmente i resti visibili dell'isolato orientale e mettendosi in relazione con le campagne di scavo ancora in attività, operando in maniera armoniosa e coerente dal punto di vista della scelta dei materiali, riconoscendo e preservando le peculiarità del genius loci, e sottolineando i capisaldi e i moduli dell'atto fondativo primigenio. Una particolare attenzione è stata posta nell'inserimento di un progetto che si accordasse in maniera discreta con l'intorno e con la sua genesi, ma presentandosi chiaramente come intervento di rilettura contemporanea del sito.

Il disegno della nuova piazza, i suoi segni e percorsi insistono sulle tracce fondative dell'antica Agorà, riprendendone solo alcune, tali da suggerire l'assetto generale del sistema della griglia, in accordo con le necessità di correlazione tra i diversi volumi inseriti a rimarcare il confine dello spazio. Data la vastità dell'area e la sua potenziale ricchezza archeologica, l'intervento di progettazione della piazza mette in campo elementi leggeri e reversibili che non precludono la possibilità di eventuali scavi futuri.

Il complesso museale si articola in diversi volumi, ospitanti anche funzioni complementari come servizi per il pubblico, aule conferenze, laboratori didattici e magazzini per la conservazione e il restauro dei reperti. L'interazione tra lo spazio aperto dell'agorà e i volumi degli edifici genera connotati ottici suggestivi e imprescindibili per la comprensione dell'assetto generale del sito, con un continuo dialogo

nella pagina accanto:

fig. 72: fotopiano, assi principali, Agorà e reticolo stradale.

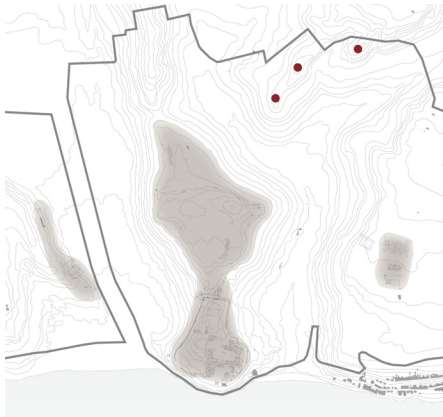
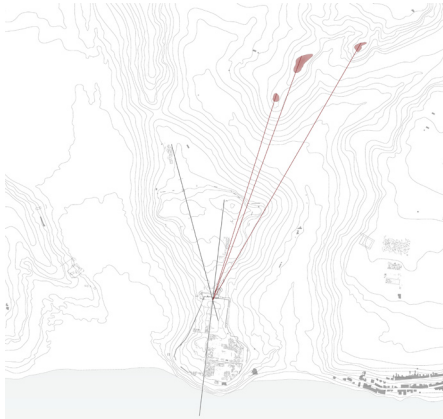
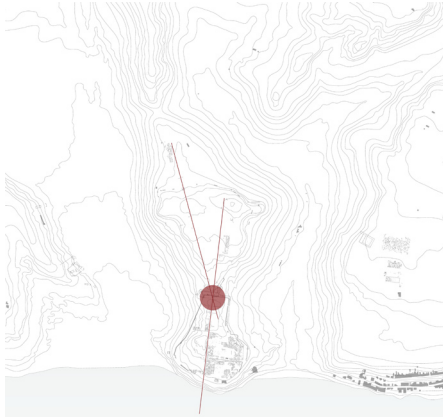


fig. 73: assi principali dell'orografia.

fig. 74: nuovi assi delle strutture ricettive.

fig. 75: confini del parco, aree archeologiche e collocazione dei residenze.

tra l'interno della piazza, il territorio e gli interni museali.

Il progetto è completato da strutture ricettive per ricercatori e archeologici, la cui collocazione e orientamento sono determinati da assi ideali che congiungono punti focali e panoramici del territorio circostante il parco archeologico con il nodo di incontro tra l'asse nord - sud dell'acropoli e quello della collina di Manuzza, che si trova in corrispondenza con le fortificazioni settentrionali. Le residenze saranno collocate all'interno dei confini del parco, al di fuori delle aree archeologiche principali.



fig. 76: quadrati dell'agorà - offset del metron selinuntino di 15 m.

fig. 77: scorci prospettici.

fig. 78: costituzione del progetto.

NUOVA AGORA'

La progettazione all'interno del contesto dell'Agorà nasce da un'analisi approfondita del suo valore e della sua conformazione nell'ambito dell'antico assetto urbanistico di Selinunte e delle potenzialità che può assumere nella nuova organizzazione del parco. L'Agorà era il cuore pulsante della vita sociale, crocevia dei percorsi in posizione baricentrica rispetto a tutte le diverse aree che compongono la polis. Partendo dallo studio delle antiche geometrie che collegavano sinergicamente tutto il territorio selinuntino, si arriva alla consapevolezza che non vi è miglior modo di valorizzare un patrimonio archeologico che si sviluppa su un territorio così esteso e molte volte dispersivo, se non restituendo il ruolo originario di centralità all'Agorà.

L'intervento nasce da due fattori primari: lo studio della geometria e dei moduli che costituivano l'antica piazza e la relazione del sito con gli scorci prospettici verso le diverse aree della città. La nuova Agora si articola attraverso otto volumi posti sul perimetro dei due quadrati di base della maglia e uno spazio aperto con percorsi in pietra calcarenite e in terra stabilizzata, in continua relazione con le evidenze archeologiche, la vegetazione e gli scenari paesaggistici. Una componente particolarmente rilevante all'interno dell'articolazione dello spazio è costituita da una maglia di elementi puntuali che richiamano i paletti utilizzati nell'ambito del metodo di scavo Wheeler, qui impiegati in modo tale da dare vita a un sistema assimilabile a un intervento di land art.

I volumi del complesso museale sono studiati in modo tale da inserirsi

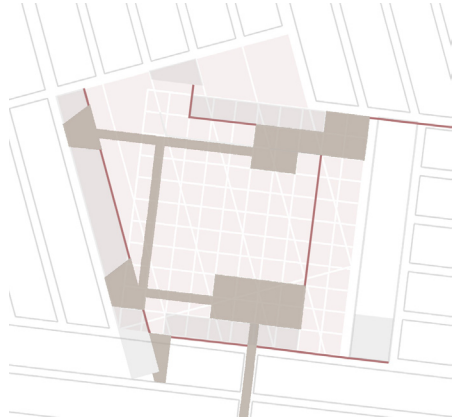
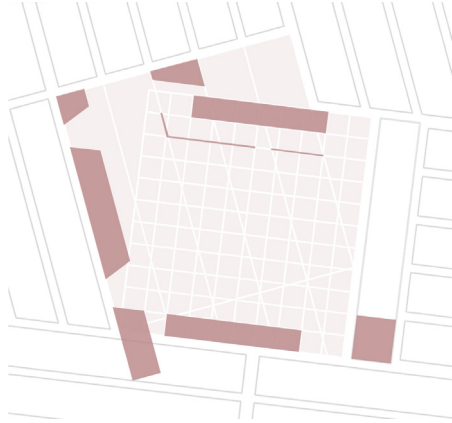


fig. 79: progettazione dei volumi.

fig. 80: percorsi in terra stabilizzata e calcarenite.

fig. 81: paletti della griglia Wheeler.

armonicamente nel contesto, mantenendo una semplicità espressiva nell'articolazione dei prospetti e snodandosi dinamicamente negli interni intorno a forature nelle coperture, che di volta in volta assumono funzione di terrazza, patio o semplice lucernario, e a spazi a doppia altezza. Tale volontà viene rispettata anche grazie allo studio delle altezze degli edifici, che mantengono un livello di copertura costante, andandosi ad adagiare sul terreno leggermente in pendio.

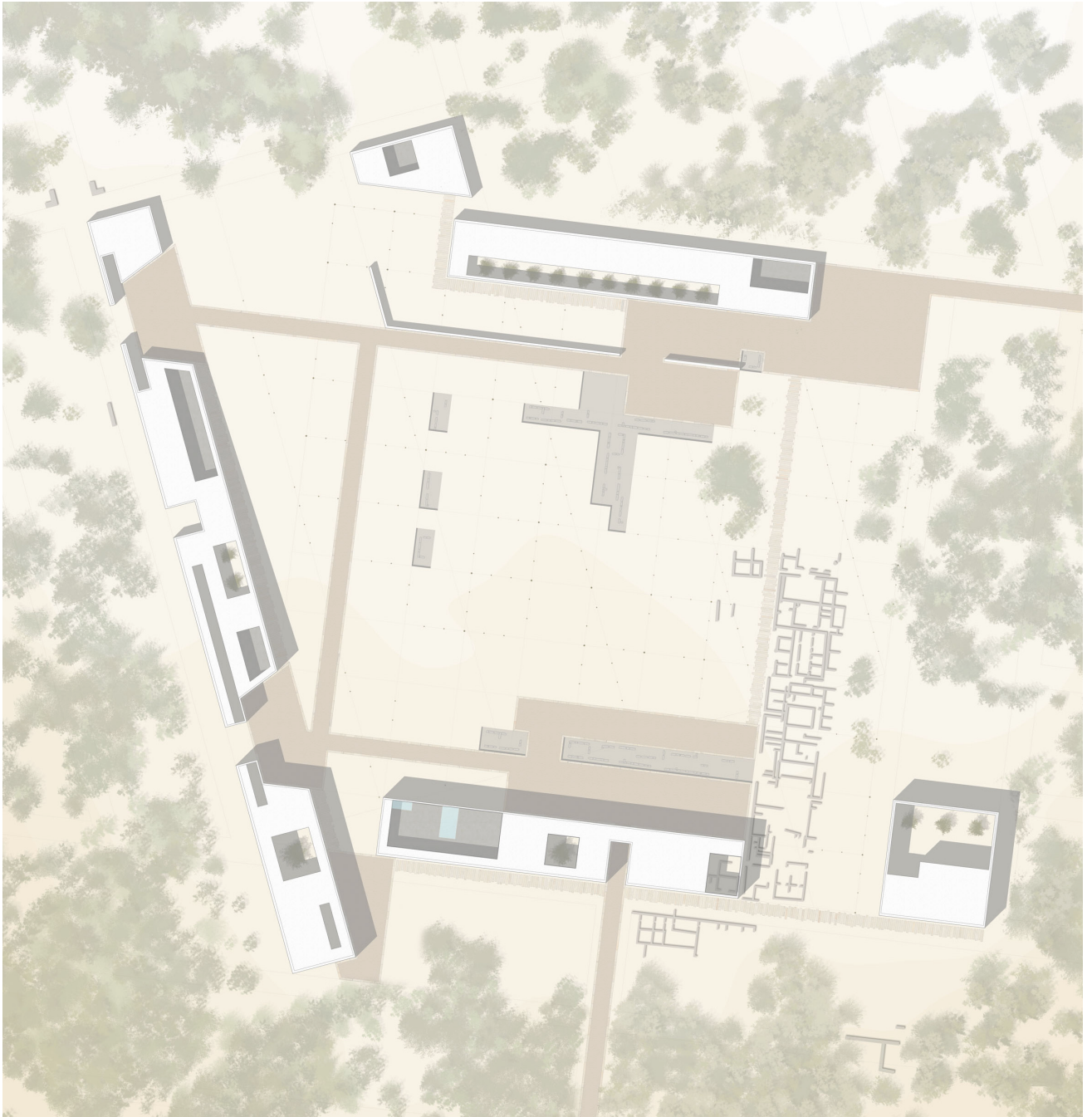
Elemento necessario nello studio del complesso museale è la distinzione tra ciò che è interno e ciò che è esterno all'Agorà. I prospetti, infatti, si definiscono in maniera completamente diversa:

- verso l'esterno della piazza, trovandosi a diretto confronto con la realtà archeologica del sito, i fronti riprendono una grammatica tipica del *genius loci*, con un rivestimento in blocchi di calcarenite montati a secco, provenienti dalle Cave di Cusa, che in determinate porzioni lascia scorgere l'intonaco bianco a grossa grana, e con finestrate di piccole e medie dimensioni, posizionate nei punti che offrono un confronto maggiormente suggestivo con il paesaggio.

- verso l'interno della piazza i prospetti sono realizzati unicamente in intonaco bianco e definiti da grandi aperture in corrispondenza dei punti di contiguità con i resti archeologici e gli scavi.

nella pagina successiva:

fig. 82: planimetria generale della nuova Agorà.



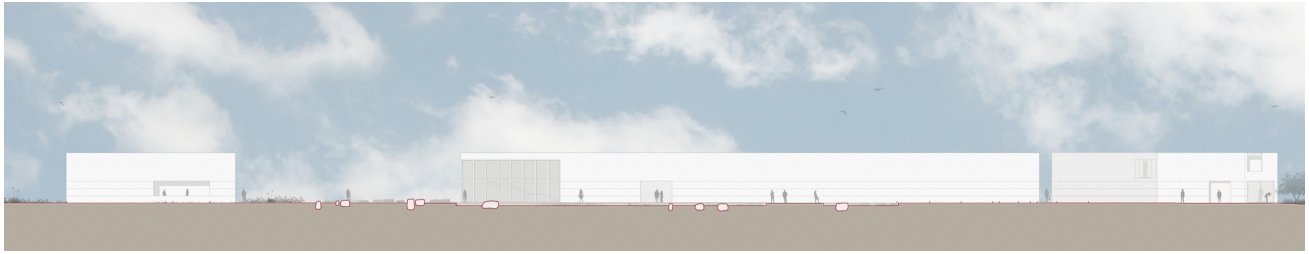


fig. 83: prospetto nord, interno all'Agorà.

fig. 84: prospetto ovest, esterno all'Agorà.

fig. 85: sezione longitudinale.



MUSEO ARCHEOLOGICO DELL'ACROPOLI, DELL'AGORA' E DELLA MALOPHOROS

I tre edifici adibiti a Museo Archeologico dell'Acropoli, dell'Agorà e della Malophoros sono posti al margine meridionale della piazza, in diretto collegamento visivo con le aree di Selinunte che andranno ad musealizzare.

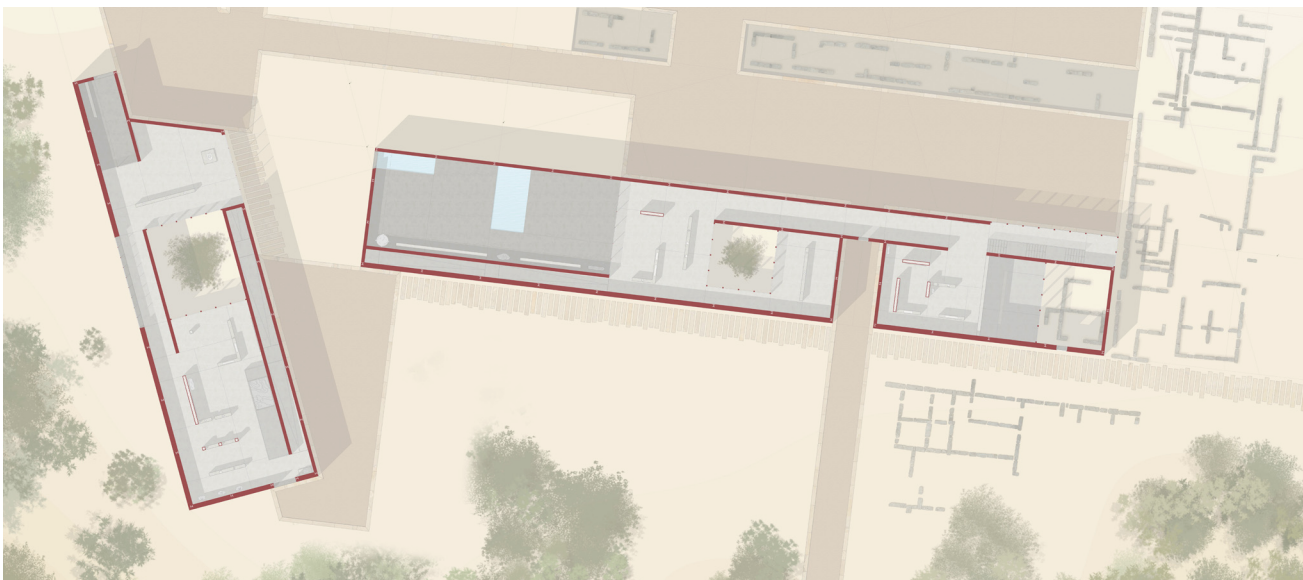
Il processo evolutivo della loro progettazione ha dovuto tenere conto in primo luogo dei resti archeologici dell'isolato orientale dell'Agorà, con cui interagiscono direttamente, degli scorci visivi che meglio avrebbero sottolineato la geometria della polis nella sua interezza e delle matrici geometriche fondamentali della maglia urbana arcaica. L'installazione di un complesso museale ha lo scopo primario di guidare il visitatore verso una scoperta consapevole di Selinunte, motivo per il quale, oltre ad ospitare l'ingente patrimonio di reperti, ora custoditi in altre sedi, i musei dovranno assolvere a un'approfondita funzione didattica, tramite stampe storiche, ricostruzioni, plastici e materiale multimediale.

Il Museo Archeologico dell'Acropoli e dell'Agorà nasce come ingresso all'Acropoli, un contemporaneo propileo che vive in diretta connessione con le fortificazioni della Porta Nord. La necessità di sottolineare l'importanza dell'asse nord - sud nella geometria dell'atto fondativo ha portato alla suddivisione in due corpi separati al piano terra, da cui comincia una promenade che illustra tutte le fasi storiche della colonia, fino ad arrivare al primo piano, in cui i musei sono collegati da una passerella. In questo modo, dall'interno dell'Agorà l'intervento progettuale contemporaneo fungerà da "cannocchiale"

nella pagina accanto:

fig. 86: prospetto sud del Museo dell'Acropoli, dell'Agorà e della Malophoros.

fig. 87: pianta del piano terra del Museo dell'Acropoli, dell'Agorà e della Malophoros.



verso l'Acropoli, mentre all'interno del museo il passaggio sopraelevato, caratterizzato da un cambio di materiale rispetto al rivestimento murario degli altri ambienti, incornicerà con un'apertura finestrata un punto di vista privilegiato per osservare l'eccezionalità del tessuto urbano arcaico, ancora in gran parte visibile.

Lo spazio interno si configura come un open space, in cui unici elementi ad interferire con l'unità spaziale sono i patii, musealizzano i grandi protagonisti del panorama selinuntino: i resti archeologici, visibili anche da una posizione sopraelevata grazie a uno spazio a doppia altezza, e la flora mediterranea, libera di manifestarsi negli spazi a cielo aperto. Grande importanza rivestono anche le terrazze con specchi d'acqua, che creano un gioco di relazione tra i diversi corpi della nuova Agorà.

Lo spazio museale si presenta aperto e fluido con un percorso suggerito dalla disposizione dell'allestimento, ergendosi dal pavimento senza soluzione di continuità.

nella pagina accanto:

fig. 86: pianta delle coperture del Museo dell'Acropoli, dell' Agorà e della Malophoros.

fig. 87: pianta del piano terra del Museo dell'Acropoli, dell' Agorà e della Malophoros.

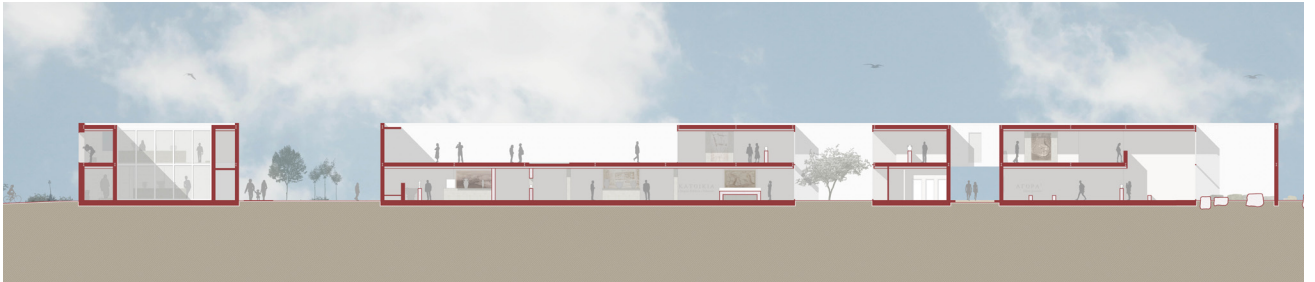
nella pagina 133:

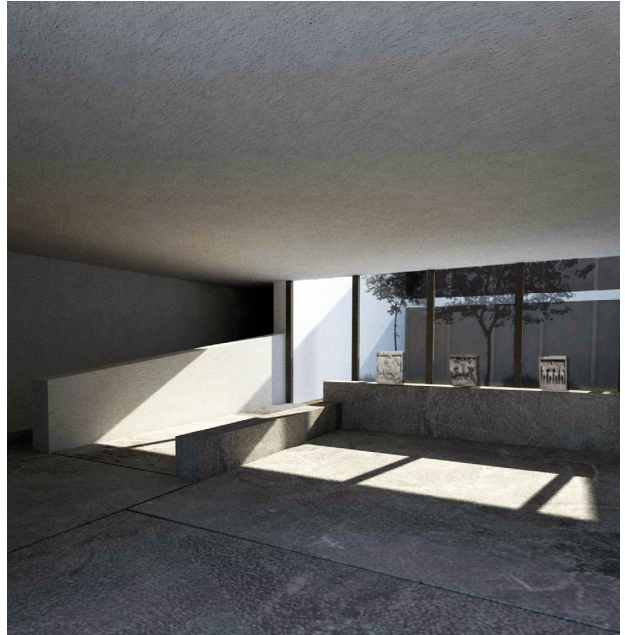
fig. 88 - 89: sezioni longitudinali del Museo dell'Acropoli, dell' Agorà e della Malophoros.

fig. 90: dettaglio del allestimento del Museo dell' Agorà.

nella pagina 134:

fig. 91 - 92 - 93 - 94: viste degli interni museali.







RESIDENZE STUDIO PER ARCHEOLOGI

Il sistema organizzativo della società coloniale selinuntina prevedeva che a ogni cittadino venisse assegnato un uguale lotto di terra in città e in campagna della misura base dello schema urbanistico: il metron selinuntino, di circa 15 metri.

Questa unità è stata già utilizzata come modulo per la composizione architettonica del complesso museale dell'Agorà. Come precedentemente detto, una delle necessità fondamentali del parco archeologico, messe in luce anche da Sebastiano Tusa, è la disposizione di appositi spazi di recupero, analisi, restauro e catalogazione dei reperti archeologici. Unitamente a ciò, è indispensabile pensare anche a una sistemazione temporanea per gli archeologi delle missioni di scavo in atto, che al momento risiedono in alloggi di fortuna nei casolari deteriorati, disposti all'interno del parco.

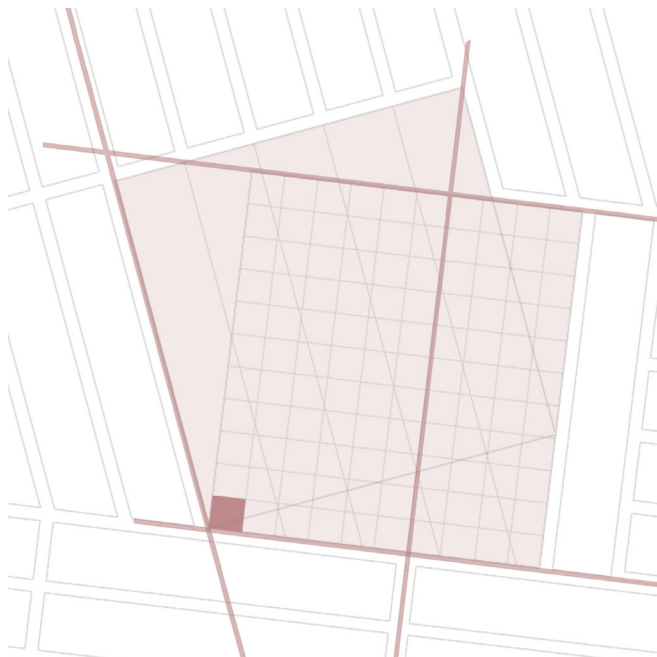
La proposta, parallelamente alla Nuova Agorà, riprende le forme e le logiche della antica colonia: donare agli studiosi che risiederanno in quest'area un metron in città, nello specifico nella piazza, e un metron nelle chora.

Le nuove residenze andranno a posizionarsi sulle colline retrostanti le principali aree archeologiche all'interno del perimetro del parco e il loro orientamento sarà determinato da assi ideali che congiungono punti focali e panoramici del territorio circostante il parco archeologico con il nodo di incontro tra l'asse nord - sud dell'acropoli e quello della collina di Manuzza, che si trova in corrispondenza con le fortificazioni settentrionali.

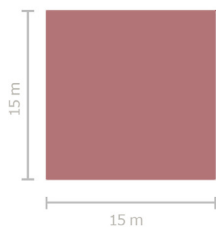
L'elaborazione della forma architettonica nasce da due concetti base

nella pagina accanto:

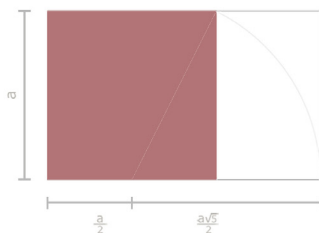
fig. 95: planimetria generale del parco e disposizione delle residenze.



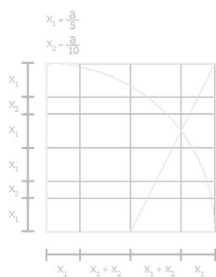
GRIGLIA AGORA'



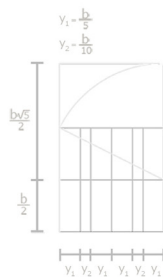
METRON SELINUNTINO



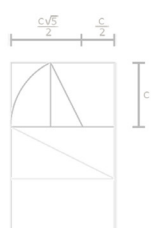
I RETTANGOLO AUREO



GRIGLIA MODULO



II RETTANGOLO AUREO



III RETTANGOLO AUREO

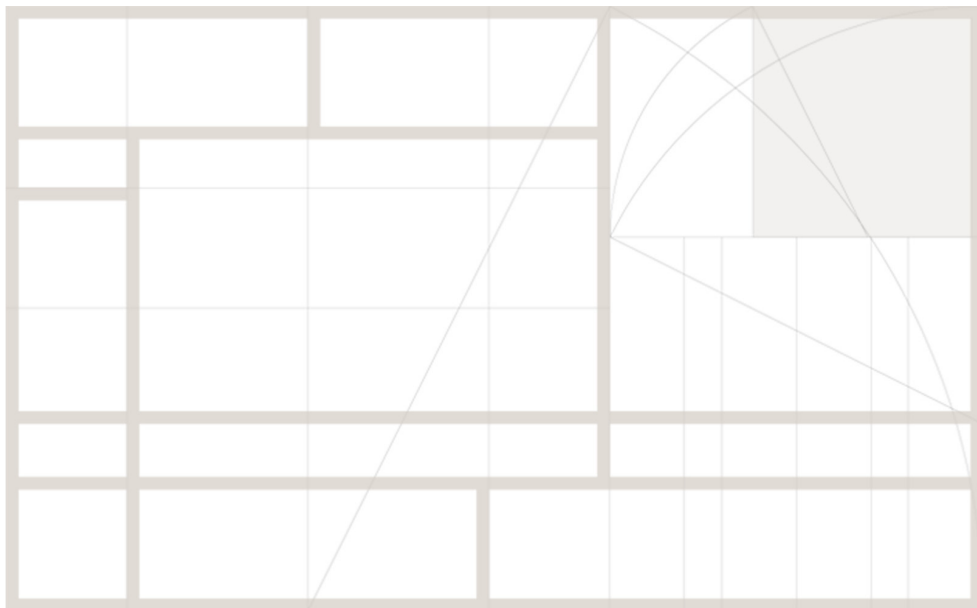
in questa pagina:

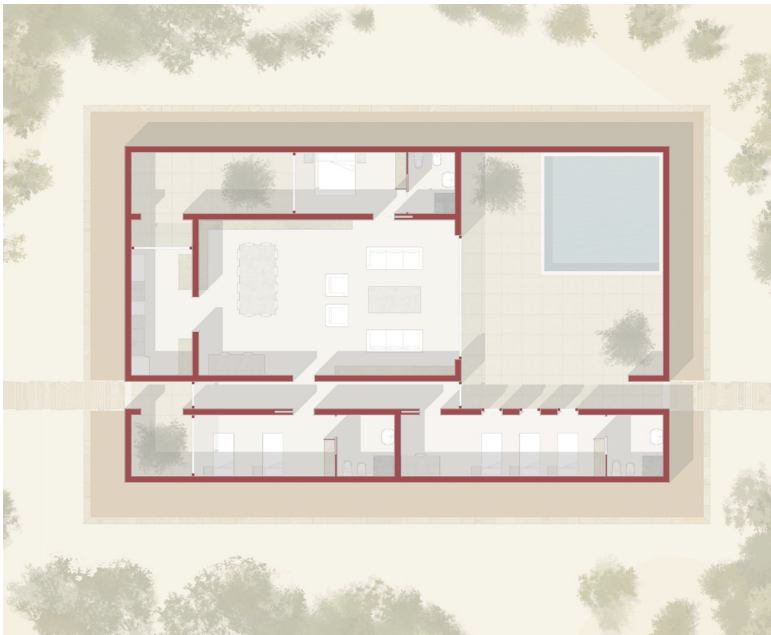
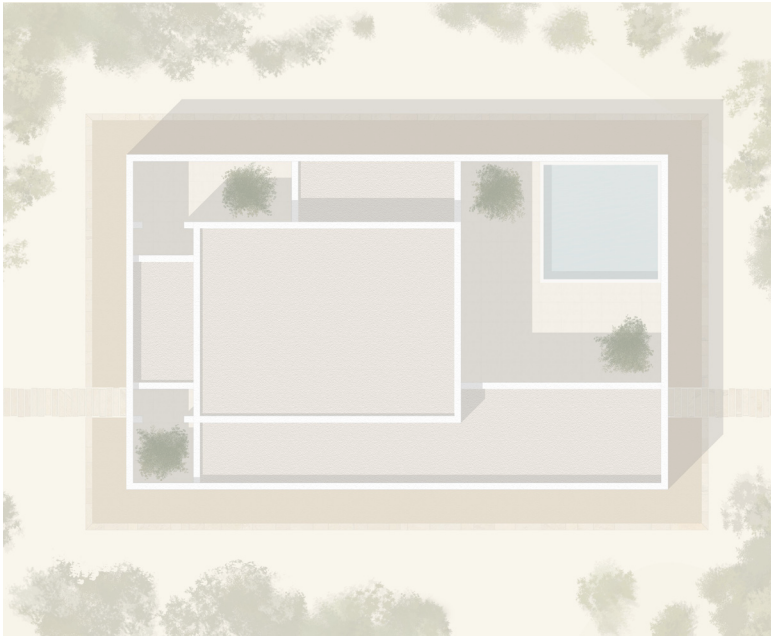
fig. 96: processo evolutivo della forma.

nella pagina accanto:

fig. 97: modello distributivo.

della tradizione classica: il themenos e la sezione aurea. Partendo dal modulo del metron, il modello distributivo viene creato attraverso la costruzione di tre successivi rettangoli aurei con un recinto esterno continuo della dimensione di 15 x 24,3 m. L'organizzazione interna si articola attraverso un gioco di spazi aperti e coperti intorno a un corpo centrale più alto con la zona giorno. Da qui si snoda la zona notte con tre camere da letto con rispettivi servizi, di dimensioni diverse, adatte ad accogliere differenti utenze.





in questa pagina:

fig. 98: pianta delle coperture.

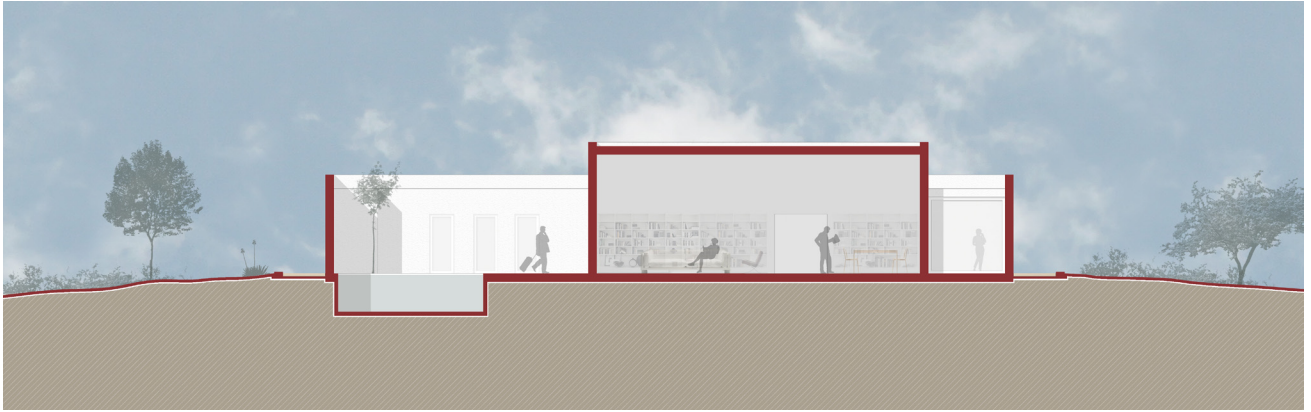
fig. 99: pianta piano terra

nella pagina accanto:

fig. 100: sezione longitudinale.

fig. 101: sezione trasversale.

fig. 102: prospetto.



BIBLIOGRAFIA

RICERCA ARCHEOLOGICA

V. BARONE, S. ELIA, *Selinunte: vicende storiche, illustrazione dei monumenti*, Flaccovio editore, Palermo 1979.

S. ROCCO, *Girgenti: da Segesta a Selinunte*, Istituto Italiano d'Arti Grafiche Editore, Bergamo 1909.

AA. VV., A CURA DI S. TUSA, *Selinunte*, Erma di Bretschneider, Roma 2010.

A. GIULIANO, *Urbanistica delle città greche*, Il saggiatore, Milano 1966.

J. BERARD, *La Magna Grecia*, Einaudi Editore, Torino 1973.

D. MERTENS, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente : dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C.*, Erma di Bretschneider, Roma 2006.

F. CASTAGNOLI, *Ippodamo di Mileto e l'urbanistica a pianta ortogonale*, Editore De Luca, Roma 1956.

M. COPPA, *Storia dell'urbanistica dalle origine all'ellenismo*, Einaudi Editore, Torino 1976

K. A. DOXIADIS, *Architectural space in ancient Greece*, The MIT Press, Cambridge 1972.

M. GUIDO, *Guida archeologica della Sicilia*, Sellerio Editore, Palermo 2000.

R. ZANONE, *La pianificazione territoriale in Magna Grecia e Sicilia*, rel. Gian Piero Calza, Laurea in Architettura, Politecnico di Milano, A A 1987/88.

L. LIMIDO, M. RICOTTI, *Le componenti paesistiche negli insediamenti coloniali di Sicilia e Magna Grecia*, rel. Gian Piero Calza, Laurea in Architettura, Politecnico di Milano, A A 1988/89.

G. GUERRIERI, *La luce degli dei: orientamenti solari nei templi dorici di Agrigento, Selinunte, Segesta*, rel. Gian Piero Calza, Laurea in Architettura, Politecnico di Milano, A A 1993/94.

G. LIOTTA, *Selinunte. La gorgonie tra il Selinos*, rel. Arturo Dell'Acqua Bellavitis, Laurea in Design Industriale, Politecnico di Milano, A A 2005/06.

ARCHITETTURA, MUSEOGRAFIA E ALLESTIMENTO

A. ACOCELLA, *L'architettura di pietra: antichi e nuovi magisteri*, Alinea Editrice, Firenze, 2004.

C. BALDELLI, M. NART, P. FACCIO, *Tecniche costruttive e rapporto edificio suolo nell'antichità*, Edizioni Libreria Cortina, Padova 1997.

L. BASSO PERESSUT, *73 musei d'arte, archeologi, etnografici, naturalistici, scientifici e tecnologici, religiosi, tematici, aziendali, ecomusei*, Lybra Immagine, Milano 2007.

L. BASSO PERESSUT, *Il museo moderno. Architettura e museografia da Perret a Kahn*, Lybra Immagine, Milano 2005.

P. F. CALIARI, *Appunti di museografia*, CLUP, Milano 2001.

P. F. CALIARI, *La forma dell'effimero: tra allestimento e architettura. Compresenza di codici e sovrapposizione di tessiture*, Lybra Immagine, Milano 2000.

P. F. CALIARI, *Museografia. Teoria estetica e metodologia didattica*, Alinea, Firenze 2003.

G. GRASSI, *Architettura lingua morta*, Electa, Milano 1988.

E. LIPPOLIS, M. LIVADOTTI, G. ROCCO, *Architettura greca: storia e monumenti del mondo della polis dalle origini*, Bruno Mondadori, Milano 2007.

F. MINISSI, *Conservazione dei beni storico artistici e ambientali: restauro e musealizzazione*, De Luca, Roma , 1978.

V. MINUCCIANI, *Il museo fuori dal museo. Il territorio e la comunicazione museale*, Milano, Edizioni Lybra Immagine, 2005.

M. V. MARINI CLARELLI, *Il museo nel mondo contemporaneo. La teoria e la prassi*, Roma, Carrocci editore, 2011.

G. OTTOLINI, *Forma e significato in architettura*, Maggioli Editore, Milano 2008.

M. C. RUGGERI TRICOLI, *Acropoli e mito: aspetti religiosi e motivi tradizionali nell'architettura e nell'urbanistica classiche*, S. F. Flaccovio, Palermo, 1979.

M. C. RUGGERI TRICOLI, C. SPOSITO, *I siti archeologici. Dalla definizione del valore alla protezione della materia*, Palermo, D. Flaccovio, 2004.

M. C. RUGGERI TRICOLI, *Musei sulle rovine: architetture nel contesto archeologico*, Lybra Immagine, Milano 2007.

M. C. RUGGERI TRICOLI, S. RUGINO, *Luoghi, storie, musei. Percorsi e prospettive dei musei del luogo nell'epoca della globalizzazione*, Flaccovio Dario, Palermo 2005.

SITOGRAFIA

www.architetturadipietra.it

www.archxarch.it

www.arkeomania.com/templiselinunte.html

www.europaconcorsi.com

www.bellabs.ru

www.selinunte.net

www.bildindex.de

www.castelvetranoselinunte.it

www.comune.palermo.it

www.guidasicilia.it

www.naturamediterraneo.com

www.perraudinarchitectes.com

www.regione.sicilia.it/beniculturali

www.reportagesicilia.blogspot.com

www.selinunte.com

www.selinunteservice.com/parco.htm

www.siciliainformazioni.com/giornale/cultura

www.siciliasud.it

www.sicilyweb.com/selinunte/

www.regione.sicilia.it/beniculturali/